ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno X - Num. 132
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

ULTIMA CON LE BORSE

GIOVEDI' VENERDI'
7-8 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-[illegible], 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 900 - Ann. finanz. e legali L. 900 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. [illegible] la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. [illegible], semestre L. 3000, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5000, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La questione delle Giunte amministrative

L'incontro Matteotti-Nenni all'esame del PSDI e del PSI

Stamane l'on. Matteotti, in una riunione tenuta a Montecitorio, ha riferito ai parlamentari socialdemocratici sui risultati dell'incontro di ieri - Vivace attacco dell'on. Simonini alla segreteria del partito che avrebbe esorbitato dal suo mandato - S'è pure riunito stamane il Comitato centrale del P.S.I. - Argomento principale le prospettive per la costituzione delle Giunte - Riserbo della d.c. e dei liberali, mentre più aspro si fa il linguaggio dei comunisti nei confronti dei nenniani

ROMA, giovedì sera.

L'incontro di ieri tra Matteotti e Nenni è oggi esaminato tanto dal P.S.I. che dal P.S.D.I. Si è infatti riunito stamane il Comitato centrale socialista che, oltre ad esaminare i risultati elettorali, porterà, come è naturale, la sua particolare attenzione proprio sul riavvicinamento fra socialisti e socialdemocratici. Contemporaneamente, a Montecitorio, si sono riuniti, sotto la presidenza di Simonini, i parlamentari del P.S.D.I. ai quali Matteotti riferisce sull'incontro di ieri. Il segretario socialdemocratico, che già ieri sera aveva fatto una breve relazione all'esecutivo del suo Partito, ha convocato per domani la Direzione che dovrà decidere sull'ulteriore azione da svolgere e fissare i limiti entro i quali essa debba essere contenuta.

Altri incontri seguiranno a quello di ieri per approfondire le basi del dialogo appena iniziato. Si era anzi accennato ad una specie di comitato di coordinamento fra i due Partiti; ma è troppo presto per parlare di queste cose.

Dunque, con l'incontro di ieri si è rotto fra i due partiti socialisti quel ghiaccio che durava dal giorno della scissione: ma la cortina che li divide non è ancora caduta. Era necessario, prima d'ogni altra cosa, ritrovarsi, abituarsi a tenere un linguaggio diverso da quello che aveva per tanti anni avvelenato i rapporti fra P.S.I. e P.S.D.I.

L'incontro di ieri viene considerato positivamente entro lo sviluppo e l'evoluzione della situazione politica. Accantonati i problemi generali, s'è voluto cercare una possibile soluzione per le Giunte, esaminando le questioni caso per caso. Le situazioni locali, le situazioni particolari hanno un diverso valore e un diverso peso se considerate al di fuori dei problemi politici generali: insomma è prevalso il criterio che la scelta di una soluzione per le Giunte non deve implicitamente comportare un diverso ridimensionamento del governo.

L'incontro di Nenni e Matteotti a Montecitorio per il colloquio durato due ore. (Tel.)

Nenni si è detto pronto ad appoggiare a Roma una Giunta quadripartita, e lo stesso sarebbe disposto a fare a Genova. Invece, per quelle città dove si può raggiungere una maggioranza di centro sinistra (democristiani, socialisti, socialdemocratici e movimenti laici) egli vorrebbe che si costituissero Giunte al di fuori dei liberali.

Ma si tratta, come si è detto, di primi contatti, che debbono essere sviluppati successivamente e che, naturalmente, dovranno essere accettati anche dagli altri partiti della coalizione democratica, che sono altrettanto interessati quanto i due partiti socialisti.

Simonini ha sferrato nella riunione di stamane del gruppo parlamentare socialdemocratico un duro attacco alla segreteria del P.S.D.I. che avrebbe esorbitato dal suo mandato in quanto la Direzione aveva condizionato ogni intesa con il P.S.I. a un aperto e franco riconoscimento da parte dei socialisti della impossibilità di continuare nella politica unitaria con i comunisti. Tuttavia Matteotti ha superato l'attacco, avvertendo che nell'incontro di ieri si è soltanto accennato ai problemi che possono essere affrontati, senza arrivare a una conclusione. E del resto [illegible] Nenni, che per primo ha riconosciuto la funzione e la natura della socialdemocrazia in seno al governo di coalizione, non si poteva chiedere, di rimando, una denuncia del patto di unità d'azione con i comunisti, senza compromettere qualsiasi intesa, anche a carattere locale.

In verità Matteotti ha avvertito che una eventuale formazione delle Giunte fra D. C., P.S.D.I. e P.S.I. presupponeva l'esclusione di qualsiasi alleanza con i comunisti. Ma Nenni ha osservato che una simile impostazione portava necessariamente, da parte dei socialisti, a porre in esame il problema della formula di governo e in particolare l'esclusione dei liberali. Non avendo Matteotti avuto un tale mandato dalla sua Direzione, il discorso praticamente è rimasto a mezz'aria.

Ma non vi è dubbio che «l'abbattimento del patto di unità d'azione fra socialisti e comunisti» rimane alla base delle richieste socialdemocratiche, anche se ieri il problema, come si è detto, è stato accantonato.

Lo stesso segretario socialdemocratico pubblica oggi, su un settimanale milanese, una intervista nella quale è detto che «ora che il comunismo è in regresso, il P.S.I. deve dimostrarsi meno timido e Nenni può fare una politica che inevitabilmente lo metta in urto con il P.C.I. I quattrocentomila voti delle provinciali, in più delle comunali dati a noi, sono una protesta contro l'alleanza tra il P.S.I. e il P.C.I.».

Dal canto suo Nenni, nella relazione che ha fatto stamane al Comitato centrale del P.S.I. si è mostrato abbastanza ottimista per una eventuale intesa con i socialdemocratici. «La situazione è in movimento — ha detto Nenni — e si deve riconoscere che i rappresentanti del P.S.D.I. hanno dato prova di buona volontà per cui si può dire che le prospettive rimangono aperte».

Rimane naturalmente da vedere le reazioni che si hanno negli altri partiti ed in particolare tra quelli della coalizione democratica. I liberali sono attenti ad ogni stormir di foglia, ma per ora non hanno dato segni di insofferenza.

Per loro conto i democristiani si mostrano molto riservati. Hanno smentito di avere sciolte le briglie a La Pira; il mandato conferito a La Pira per la formazione delle Giunte — è stato precisato a Piazza del Gesù — non può che rispettare le decisioni del Consiglio nazionale democristiano. E intanto ci si compiace della dichiarazione di Matteotti sull'«abbattimento» del patto di unità d'azione tra comunisti e socialisti: è questo evidentemente un punto che i democristiani tengono più di mira.

Oggi, mentre per il giornale socialista l'incontro tra Nenni e Matteotti appare «sereno e fiducioso», i comunisti tengono ancora un linguaggio che socialisti e socialdemocratici si stanno sforzando di dimenticare. Per le Botteghe Oscure il problema «è di cacciare le forze della tripolice dal Governo»: il voto del 27 maggio, secondo il giornale comunista, «è l'unica indicazione valida a cui è possibile rifarsi se si vuole davvero contrastare il passo all'offensiva della destra economica, costringere la D.C. a cambiare strada, introdurre nei Comuni nuove maggioranze democratiche».

Insomma, mentre Nenni si sforza di sfumare i rapporti con i comunisti, Togliatti ribadisce che le alleanze non si possono fare escludendo i comunisti. Ed è appunto su questo problema che dovrà decidere il Comitato centrale socialista.

Quanto alla unificazione, il problema appartiene al «dopo», a dopo le Giunte, cioè. Nenni e Matteotti hanno convenuto che si tratta di un «problema di fondo da affrontarsi realisticamente in base alle comuni esperienze politiche dei due partiti».

p. a. p.

OGGI AL GIRO D'ITALIA

Si lotta sulle rampe dello Stelvio

Dopo la giornata di riposo i corridori danno da oggi l'assalto alle montagne del Giro. Gli scalatori sono in lotta sulle vertiginose rampe dello Stelvio (metri 2757) nella tappa che da Sondrio porta a Merano

Le Borse oggi

LE QUOTAZIONI A TORINO

TITOLI	6	7
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	81 10	80 20
[illegible]	81 20	80 30
[illegible]	79 10	79 40
[illegible]	79 30	79 50
[illegible]	89 —	88 90
[illegible]	89 10	89 —
[illegible]	95 10	95 10
[illegible]	95 20	95 20
[illegible]	71 80	71 45
[illegible]	71 70	71 55
[illegible]	88 90	88 425
[illegible]	88 40	88 90
[illegible]	83 80	83 80
[illegible]	94 425	94 50
[illegible]	95 75	95 80
[illegible]	94 825	94 80
[illegible]	94 30	94 15
[illegible]	94 20	94 10
[illegible]	94 25	94 25
[illegible]	95 65	95 55
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	85 —	85 40
[illegible]	88 25	88 25
[illegible]	90 50	90 50
[illegible]	94 30	94 50
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	98 10	98 10
[illegible]	266 —	266 —
[illegible]	96 25	96 50
[illegible]	108 80	108 80
[illegible]	88 275	88 50
[illegible]	89 50	89 50
[illegible]	89 —	89 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	92 10	92 10
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	85 —	85 —
[illegible]	94 [illegible]	94 30
[illegible]	96 [illegible]	96 80
[illegible]	94 —	94 55
[illegible]	[illegible] —	88 10
[illegible]	93 15	93 20
[illegible]	95 60	95 75
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 50	100 95
[illegible]	104 —	104 —

Titolo	6	7
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	102 80	102 75
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	102 90	103 50
[illegible]	97 90	97 50
[illegible]	92 40	92 40
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	98 90	98 —
[illegible]	97 25	97 —
[illegible]	98 50	97 50
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	96 80	96 80
[illegible]	97 30	97 40
[illegible]	92 80	92 80
[illegible]	95 —	95 —
FINANZIARI-ASSICUR.		
[illegible]	20.000	19.950
[illegible]	17.550	17.550
[illegible]	4700	4700
[illegible]	1360	1350
[illegible]	2440	2440
[illegible]	595 —	592 —
[illegible]	1160	1160
[illegible]	14.800	14.800
[illegible]	[illegible]	1020
TRASPORTI		
[illegible]	79 —	79 —
[illegible]	58 —	58 —
[illegible]	17.800	17.800
ELETTRICI-ELETTROT.		
[illegible]	1300	1300
[illegible]	255 —	255 —
[illegible]	775 —	785 —
[illegible]	5080	5080
[illegible]	653 —	652 —
[illegible]	2355	2350
[illegible]	2170	2170
[illegible]	507 —	510 —
[illegible]	818 —	818 —
[illegible]	2395	2460
[illegible]	1289	1289
[illegible]	1280	1280
METALMECCANICI		
[illegible]	1137	1137
[illegible]	16 75	16 55
[illegible]	1340	1340
[illegible]	555 —	552 —

Titolo	6	7
[illegible]	730 —	730 —
[illegible]	210 —	213 —
[illegible]	1350	1350
[illegible]	510 —	510 —
TESSILI		
[illegible]	1392	1400
[illegible]	2135	2160
[illegible]	9990	9990
[illegible]	115 —	115 —
[illegible]	170 —	170 —
CHIMICI		
[illegible]	1570	1570
[illegible]	1940	1940
[illegible]	1300	1300
[illegible]	2625	2600
[illegible]	1355	1358
[illegible]	245 —	248 —
[illegible]	1800	1800
[illegible]	249 —	255 50
[illegible]	3670	3670
MINERARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	2436	2430
[illegible]	18.500	18.500
[illegible]	7650	7900
IMMOBILIARI		
[illegible]	1700	1700
[illegible]	4250	4260
[illegible]	3230	3250
[illegible]	5250	5250
[illegible]	680 —	680 —
ALIMENTARI		
[illegible]	840 —	840 —
[illegible]	112 —	112 —
[illegible]	2110	2110
[illegible]	24 —	24 —
DIVERSI		
[illegible]	391 —	390 —
[illegible]	5075	5125
[illegible]	11.900	11.975
[illegible]	527 —	527 —
[illegible]	27.650	27.650
[illegible]	690 —	690 —
[illegible]	2610	2600
[illegible]	4690	4690

Nella fase iniziale il mercato presenta una vivace sostenutezza che fa perno su attive compere di Fiat e di Montecatini. Esaurita l'apertura, una lenta corrosione dei massimi raggiunti. La quota ripiega su un concetto di resistenza, che richiede oscillazioni di modesta ampiezza in un quadro ricco di contrasti.

In prossimità del listino, tende ad assumere nuovamente la prevalenza la contropartita compratrice, con un attivo denaro di azioni e di diritti Fiat.

Chiusure notevolmente al di sotto dei massimi, sostanzialmente allineate sui prezzi di ieri, con modeste variazioni. Il complesso della quota presenta in pratica affari scarsissimi.

Dopo borsa caratterizzata da ulteriori contrasti.

Diritti Fiat: massimo 199,25; minimo 194,50; chiusura 195,25.

Diritti Ilva: 7.

Diritti Sneo: 25.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6350-6450; marengo 4600-4700; sterlina unitaria 1710-1730; dollaro carta 628-633; franco svizzero 147,80-148,75; franco francese 158-163; oro fino 713-728; argento 19,50-20,50.

A MILANO

Sviluppando ulteriormente la migliore intonazione registrata nel pomeriggio di ieri, il mercato esordiva stamane sostenuto, e proseguiva per qualche tempo con netta prevalenza di denaro, la quale faceva progredire le quotazioni dei valori a più larga base.

Tale vivace spunto di sostenutezza aveva breve durata. Sui massimi raggiunti, riaffiorava l'offerta che appesantiva nuovamente la quota, di maniera che la chiusura si effettuava sui livelli minimi della giornata.

In sostanza, la riunione lasciava pressoché inalterate le quotazioni della vigilia.

Nel settore obbligazionario perdura qualche diffusa offerta sui Buoni del Tesoro Novennali. Diritti Fiat: chiusura 180.

Prezzi informativi raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6350-6450; marengo 4600-4700; sterlina unitaria 1700-1720; dollaro carta 631-635; franco svizz. 147,50-148; franco francese 180-183; oro fino 715-719; argento 19,80-20.

Banconote - prezzi ufficiali: dollaro USA 626; franco svizzero 148,50; sterlina 1710; franco francese 182,50; marco germanico 151; scellino austriaco 24,50; franco belga 12,60; peseta spagnola 14,80; escudo portoghese 22,25.

Ecco i prezzi: Generali 20.000; Fibre 2100; Viscosa 1897; Finsider 592; Montecatini 2435; Ansaldo 693; Centrale 5395; Fiat 1127; Nebiolo 16,50; Edison 2555; Sip 1289; Terni 254,50; Unes 653; Stet 2360; Romana Zuccheri 812; Anic 2415; Saffa 1820; Italgas 1370; Rumianca 1360; Burgo 11.700; Italcementi 11.935; Pirelli 2675; Pirelli & C. 2360.

Malenkov invitato a visitare la Francia

PARIGI, giovedì sera.

Un portavoce del Consiglio economico francese ha annunciato stamane che l'ex-Primo Ministro sovietico Georgi Malenkov ha accettato l'invito, rivolto dal Consiglio stesso, di visitare la Francia.

L'ECCIDIO DELLA FAMIGLIA A BARI

Schiaccianti indizi affermerebbero che l'assassino è il figlio fuggiasco

L'uccisore è rimasto una settimana in casa accanto alle sue vittime

Bari, giovedì sera.

La tragedia scoperta ieri sera a Bari ha impegnato in un febbrile lavoro la squadra notturna della polizia ed ancora stamane non si è riusciti a fare luce completa sul truce episodio.

Al secondo piano di via Celentano venivano rinvenuti, a tarda ora, tre cadaveri in avanzato stato di decomposizione: quello del pensionato Vincenzo Percoco, già ispettore delle Ferrovie, di 64 anni, quello di sua moglie, Brenda Martini, pure di 64 anni, da Frosinone, e quello del figlio Giuseppe, di anni 21, malaticcio e deficiente. I tre corpi erano crivellati da colpi di pugnale. Vincenzo Percoco giaceva in un armadio a muro dov'era stato celato, sua moglie sul letto, ben coperta, il figlio sul pavimento. I tre devono essere stati uccisi la notte fra mercoledì e giovedì della scorsa settimana.

I sospetti più fondati della polizia si sono indirizzati, fin dal primo momento, su un altro figlio del Percoco, Franco, di anni 27, studente universitario e già sergente dell'esercito, il quale viveva con i familiari e che da ieri sera è scomparso.

Un pugnale è stato rinvenuto intriso di sangue dentro una scatola di cartone in una stanza dell'appartamento.

Intanto, stando alle dichiarazioni di coloro che lo conoscono, il sospettato autore della strage viene descritto come un giovane in preda a mania di grandezza; inoltre, egli spendeva con le donne tutto quanto gli riusciva di guadagnare con alcune occupazioni saltuarie.

L'insopportabile fetore che proveniva dall'appartamento della famiglia Percoco ha condotto alla scoperta del delitto. I vicini avevano pensato in un primo momento ad una fuga di gas. Ieri sera, però, il dottor Bernardino Chiaia, che abita in uno stabile attiguo, incontrato il Franco Percoco, gli aveva chiesto spiegazioni per quel fetore insopportabile che proveniva dal suo appartamento.

«Per ora, gli aveva risposto il giovane, non ci posso fare niente perché ho troppa fretta; più tardi andrò a vedere di che si tratta». E da quel momento più nessuno l'ha visto.

Alcune ora più tardi il dott. Chiaia, insospettito, avvertiva del fatto la Questura. I funzionari e alcuni agenti dell'ufficio di «notturna» si recavano sul posto e attraverso un terrazzino dell'appartamento del dott. Chiaia penetravano nella casa del Percoco. Le due porte d'accesso alla camera da letto erano ermeticamente chiuse, con le fessure tappate da strisce di carta. L'assassino aveva evidentemente tentato con quell'espediente di impedire che il fetore dei corpi in decomposizione fosse avvertito dagli inquilini dello stabile. Inoltre, aveva acquistato tre bottiglie di profumo che aveva poi spruzzato sulle pareti dell'appartamento. Nessuno di questi accorgimenti, tuttavia, ha avuto effetti duraturi.

Secondo la ricostruzione della strage fatta dalla polizia, il delitto deve essere avvenuto la notte tra mercoledì e giovedì della scorsa settimana. Mercoledì, difatti, i coniugi Percoco e il figlio Giuseppe furono visti per l'ultima volta. Colto da un accesso di furore o spinto da motivi che finora sfuggono agli inquirenti, Franco Percoco durante la notte deve avere sorpreso i familiari nel sonno e li ha pugnalati senza che gli stessi avessero modo di reagire. L'assassino ha continuato a colpire selvaggiamente, anche quando i tre erano già morti, come provano le numerose ferite riscontrate sui cadaveri dal medico legale. Franco Percoco ha poi continuato a vivere nella casa dov'erano i cadaveri del padre, della madre e del fratello; ha mangiato, ha bevuto, vi ha dormito, ha ricevuto persino delle donnine.

Lunedì mattina, infatti, egli aveva ordinato al bar situato sotto la sua abitazione due bibite. Il ragazzo che gliele aveva portate ha ora detto che il giovane era in compagnia di una donna. Ieri, poi, l'assassino deve aver capito che il delitto stava per essere scoperto: la domanda del dott. Chiaia gli ha aperto gli occhi. D'altra parte, egli s'era già preparato a fuggire; è stata infatti trovata una valigia con dentro alcuni indumenti. In seguito all'incontro col dott. Chiaia, però, il Franco Percoco deve essersi impaurito, tant'è vero che non è più tornato in casa a prendere la valigia ed è subito scomparso.

Gli esperti della squadra scientifica della polizia, che hanno lavorato intensamente per tutta la notte, hanno rilevato, fra l'altro, in una stanza dell'appartamento l'orma insanguinata di un piede nudo coperta da un giornale.

Intanto Franco Percoco è attivamente ricercato, anche perché si teme che in preda alla follia sanguinaria possa commettere altri gesti insani. Il giovane è bruno, ha i capelli ondulati ed è alto un metro e 70 circa.

L'omicida si sarebbe rifugiato a Napoli

BARI, giovedì sera.

Le indagini della polizia si sono orientate verso Napoli. Pare probabile che Franco Percoco possa essersi rifugiato presso un amico, lo studente universitario Ezio Di Ventura, che per l'appunto risiede a Napoli in una pensione.

SANGUINOSA VENDETTA DI UN CONTADINO IN PROVINCIA DI SALERNO

Uccide con dodici coltellate un barone che l'aveva dileggiato

Salerno, giovedì sera.

Un feroce delitto è stato commesso ieri a Roccagloriosa. Il contadino Carmelo Marotta ha ucciso con dodici coltellate il barone Raffaele De Caro. Per quale motivo? Secondo il Marotta, che è stato già interrogato due volte dai carabinieri, una prima volta nella caserma di Torre Orsaia e quindi nella caserma della tenenza di Vallo della Lucania, il delitto è stato causato dall'epiteto di «buffone» con il quale il barone De Caro lo apostrofò più volte con tono sprezzante.

Roccagloriosa ha registrato nelle elezioni amministrative il seguente risultato: indipendenti di sinistra 793, D.C. 229. Un vero e proprio rovesciamento della situazione precedente: era chiaro che il barone De Caro, candidato della D.C., non avrebbe potuto più aspirare al governo del ricco paese agricolo. Il De Caro, scottato dal risultato, se la prendeva con tutti quelli che avevano promesso di votare per lui, e che poi, secondo lui, nel segreto delle urne, avevano agito diversamente, facendo prevalere la loro idea politica.

Da tempo nel paese si mormorava che il Carmelo Marotta fosse di sinistra: sembra che il barone De Caro, incontrando il bracciante, che aveva lavorato molte volte alle sue dipendenze in varie tenute, non solo fosse solito rimproverarlo aspramente per un presunto tradimento politico, ma lo apostrofasse sprezzantemente chiamandolo «buffone».

Alle 11,30 ieri nella piazza del paese non vi era anima viva allorché i due si sono incontrati: il Marotta ha estratto un lungo coltello e si è lanciato sul barone colpendolo all'addome e al petto con ben dodici coltellate. Allorché la vittima cadde a terra, l'assassino si diede alla fuga. Nel tardo pomeriggio veniva arrestato a Torre Orsaia dal brigadiere dei carabinieri, Bona, che aveva appreso della presenza del ricercato, da un mulattiere.

Lo stesso mulattiere e altre persone di Torre Orsaia, dicono tuttavia che la vera ragione del delitto è un'altra: il barone De Caro, che aveva la stessa età del suo uccisore — 35 anni — aveva, al suo servizio in casa, una bella ragazza di Torre Orsaia, per la quale nutriva vivi simpatia ed alla quale non lesinava regali e attenzioni. Sulla stessa ragazza aveva da tempo posto gli occhi il Marotta. Questo fatto aveva fatto nascere tra i due un contrasto che essi mascheravano a stento.

Il De Caro aveva ingiunto al Marotta di lasciare in pace la ragazza ed il Marotta di rimando gli aveva fatto conoscere che, i tempi erano cambiati e che il barone non poteva comandare più nessuno. L'incontro isolato fra i due, avvenuto ieri mattina, è sfociato nel delitto.

CRONACA CITTADINA

Vittima di una assurda gelosia la moglie del suicida di Gassino

Se scampa alla morte rimarrà muta per sempre

Il colpo di fucile ricevuto sul volto le ha spappolato la lingua - Il marito vedendo la donna a terra era certo di averla uccisa e si sparò alla gola - Un delitto senza testimoni architettato tra i fumi del vino

Doloroso stupore sul volto delle vicine e della madre (al centro) di Giuditta Bonello

Le cause profonde che hanno portato alla tragedia di Bussolino presso Gassino (gelosia ed alcoolismo) sono già conosciute; ma i fatti che avvennero negli ultimi istanti, prima degli spari fatali, sono ancora avvolti nel mistero e forse rimarranno per sempre sconosciuti.

Antonio Menso, l'uomo che sparò alla moglie e poi si uccise, giace freddo cadavere nel letto insanguinato, i carabinieri piantonano la stanza e le autorità non hanno dato ancora ordini per la rimozione della salma. La donna, la sua vittima, è in fin di vita in una corsia dell'ospedale delle Molinette, con il volto orrendamente sfigurato dalla scarica del fucile da caccia e con la lingua spappolata: se, per un caso [illegible] improbabile, è destinata a sopravvivere, si ritiene che debba restare per sempre muta, portando chiuso in sé l'orrore di quei terribili istanti.

Un'altra donna — la quasi ottantenne Albina Piazza, madre della vittima Giuditta Bonello — si trovava nella stanza al pianterreno, sotto a quella in cui avvenne la strage, ma per la tarda età ed una forma di arteriosclerosi che la rende pressochè sorda, non ha inteso nulla ed ancora oggi non sembra rendersi conto dell'atroce fatto.

Per ricostruire il delitto, non resta quindi che interrogare i vicini dei Menso, indagare nell'ambiente della famiglia. Giuditta Bonello era rimasta vedova l'11 luglio '53, quando il primo marito le morì a causa di una caduta dal fienile. L'eredità lasciatale — una casa rustica con qualche giornata di terreno — la rendeva un partito consigliabile, per cui non tardò a sposarsi una seconda volta, con il manovale Antonio Menso, più giovane di lei di due anni. Un matrimonio che, stante l'età già avanzata della sposa, che al momento delle nozze si avvicinava alla cinquantina, era destinato a non essere più rallegrato dalla presenza di bambini ed a poco a poco divenne una pesante catena, i cui anelli erano altrettanti litigi clamorosi.

Il primo, per la verità, era scoppiato quando ancora i due non erano sposi, cioè il giorno stesso in cui erano andati assieme ad acquistare le fedi; poi, in questi ultimi tempi, erano divenuti cose di tutti i giorni, rinfocolati dalla gelosia folle del Menso.

Per sottrarsi alla fosca atmosfera di casa, l'uomo aveva trovato due diversivi: la doppietta e la bottiglia. Sovente partiva la mattina presto, il fucile a tracolla, e rientrava la sera tardi: il carniere quasi vuoto ma lo stomaco gonfio di vino. Ed allora erano altre accuse reciproche, ingiurie, parolacce, che tenevano desti i vicini per gran parte della notte.

— Antonio è pazzo... — dicevano i contadini dei dintorni — Un giorno o l'altro combina qualcosa di grosso! — ma, conoscendo il suo carattere suscettibile, collerico, aggressivo, non osavano affrontarlo. Ancora ieri un amico, certo Scanavino, aveva incontrato il Menso già alticcio, che gli aveva confidato: «Ora vado a casa e la faccio finita. Domattina tieniti libero: dovrai venire al mio funerale, e porta tutti quelli che conosci».

Lo Scanavino aveva cercato di volgere la cosa in scherzo: «Hai voglia di ridere, forse hai alzato un pochino il gomito» ma quello, buio in volto, si era allontanato senza aggiungere parola. Ormai, nella sua mente sconvolta dalla follia, era maturato il proposito della carneficina.

Il cielo era fosco, l'atmosfera pesante: forse questi elementi, come avviene per i soggetti psicopatici, hanno avuto il loro peso, esercitando una influenza nefasta sul cervello ottenebrato dell'uomo. Di lì a poco, nella camera da letto dei Menso, rimbombano due spari: il primo coglie in pieno la donna al volto; il contadino è convinto di averla uccisa ed allora rivolge contro di sè la bocca dell'arma, e ammazza con una scarica alla gola. Primo ad accorrere è Maggiorino Varaldo, che abita nella stessa cascina. Il suo racconto è raccapricciante: «Giuditta Bonello mi è venuta incontro con il volto coperto di sangue. Voleva parlare, ma non poteva. Dalla sua bocca è uscito soltanto qualche mugolio; poi è crollata a terra a due passi da me, che ero rimasto inchiodato dal terrore».

Con uno stoicismo incredibile la povera donna era riuscita a rialzarsi, a valicare il corpo del marito mettendo i piedi nel suo sangue, a scendere le scale, ad attraversare la cucina, in cui la vecchia, accanto al focolare, non aveva udito nulla. Il referto medico parla di frattura delle mandibole, di spappolamento della lingua: ferite orribili che, se la donna si salverà, renderanno il suo volto una maschera pietosa.

I temi d'Italiano

Le prove per l'ammissione alle «medie» e per la licenza ginnasiale

Alle 8,30 di stamane sono incominciate in tutte le scuole medie le prove d'italiano per l'esame di ammissione dalla V elementare alla prima media. Contemporaneamente sono iniziati gli esami di licenza ginnasiale.

Ecco i temi per l'ammissione alle medie:

SCUOLA MANZONI: «Sono solo in casa in un pomeriggio di vacanza».

SCUOLA NIGRA: «Parla di un luogo a te caro».

SCUOLA PASCOLI: «Un dispiacere arrecato alla mamma».

SCUOLA GIACOSA: «Fervono i preparativi per una lieta partenza».

SCUOLA BALBO: «Anch'io ho le mie birichinate da raccontare».

SCUOLA FOSCOLO: «Narra le vicende e la fine di un gattino che ti è stato caro».

SCUOLA VALFRE': «Svaghi di un pomeriggio libero».

Le prove di composizione sono state precedute dal «dettato», in genere un brano di prosa classica.

I temi fissati nei per la licenza ginnasiali, sono tutti manzoniani.

GINNASIO BALBO: «Bimbi e fanciulli nei Promessi Sposi».

LICEO ALFIERI: «Padre Cristoforo nel palazzotto di Don Rodrigo».

LICEO GIOBERTI: «Insieme alle vicende dei singoli personaggi, si vede nei Promessi Sposi quale fosse la vita di tutta la società lombarda durante la dominazione spagnola».

LICEO D'AZEGLIO: «La santità del Cardinal Federico, giudicata da Don Abbondio».

Il frigorifero nella lotta contro le malattie estive

L'uso ormai generalizzato del frigorifero ha dato un notevolissimo contributo alla lotta contro le malattie stagionali estive che nelle vivande e nelle bevande trovavano i veicoli ideali per la loro diffusione.

Oggi non si discute più l'opportunità di dotare d'un frigorifero ogni cucina perchè unanimemente se ne riconosce la indispensabilità. Quello che interessa è la scelta dell'apparecchio adatto per sostituirlo e quello divenuto ormai inadeguato o alla anacronistica e scomoda ghiacciaia.

L'eleganza di smalti e di cromature non bastano ad assicurare la bontà di un apparecchio tanto importante che, oltre all'eleganza, deve garantire robustezza, funzionalità, capienza, durata ed economia di esercizio.

Ma, di fronte alla vastissima gamma di frigoriferi offerti, c'è da restare disorientati ed è opportuno che ogni interessato, prima di effettuare la sua scelta, senta il parere di persone esperte e specializzate.

Vi sono a Torino aziende di fiducia, con una tradizione secolare come quella che può vantare Caudano. E' quindi necessario visitare una esposizione degli apparecchi elettrodomestici come quella di Caudano, in piazza Carlo Felice 28, per essere certi di trovare un vasto assortimento di apparecchi di marca e soltanto di ottima qualità. Ve ne sono di ogni tipo e prezzo; ma, soprattutto, sono tutti e soltanto apparecchi di marca a prezzi inferiori a quelli della concorrenza. Ed è necessario ricordare che Caudano assicura l'assistenza gratuita per tutti i suoi clienti.

Processo a porte chiuse

Sul banco degli imputati: Aldo Cabiati, la giovane moglie e suo fratello Giacomo Delaude

Due sposi in Corte d'Assise per rispondere di estorsione

Dramma coniugale per i capelli rossi della figlia

Il colore dei riccioli ritenuto conseguenza di una relazione illecita della madre - La coppia accusata di aver ricattato il presunto seduttore - Il marito della donna incassa 100 mila lire; pochi giorni dopo un fatto misterioso: il giovane tenta il suicidio

Il commerciante Pietro Piccatto e la moglie entrano nell'aula della Corte d'Assise. (foto Moisio)

Il colore rosso dei capelli di una bambina è stato l'origine di una intricata e delicata vicenda che si è conclusa con il rinvio a giudizio di tre persone per rispondere di estorsione aggravata. Gli imputati comparsi questa mattina in Corte d'Assise sono i coniugi Aldo Cabiati, di 26 anni, sua moglie Marisa Delaude, di 21, ed il fratello di costei, Giacomo, di 24 anni. La donna non dimostra la sua vera età, sembra ancora più giovane, quasi una ragazzina. Le brilla al dito la fede nuziale. E' sportiliana, disinvolta. Veste un modesto abito grigiochiaro con un colletino bianco da educanda. Il marito e il fratello sono due giovanotti di robusta corporatura, aitanti. Bruni entrambi, rivelano nei tratti e nell'abbronzatura del viso, la loro origine rurale e tipicamente monferrina.

I giovani sposi si erano conosciuti ad Asti un paio di anni or sono. Allora la Delaude era commessa nel negozio di articoli casalinghi di proprietà del commerciante Pietro Piccatto, di 60 anni. Dopo il matrimonio lasciò l'occupazione e con il marito si trasferì a Torino dove aprì una rivendita di frutta e verdura in via Monferrato. Passarono quattro mesi e la Delaude diede alla luce una bambina. Suo marito ne fu molto contento. Si stupì però che la neonata avesse i capelli rossicci. «A volte succede — gli disse la moglie a cui aveva fatto notare la singolarità del fatto — che i figli abbiano i capelli di colore diverso da quello dei genitori». Il Cabiati prese per buona la spiegazione.

Qualche tempo dopo l'ex-principale della giovane sposa venne a Torino con sua moglie per far visita ai coniugi e congratularsi con loro per la nascita della bimba. Il colore dei capelli stupì anche la signora Piccatto. «Sono rossi come i tuoi — disse al marito — ed ha pure gli occhi azzurri come i tuoi».

L'osservazione suscitò frizzi e commenti salaci. Tutti i presenti risero divertiti; soltanto due persone restarono sconcertate: il commerciante ed il padre della bambina. L'umore di quest'ultimo divenne nero e più tardi, quando gli ospiti se ne furono andati, cominciò a tempestare sua moglie di domande. «Il padre non sono io, è il Piccatto. Confessa». Che cosa avvenne tra i coniugi non si sa con esattezza. Sembra che la donna abbia alla fine narrato al marito di avere subito violenza dal Piccatto quando era sua commessa. Il tempestoso colloquio si concluse con la decisione di inviare un telegramma al commerciante con cui lo si invitava a venire immediatamente a Torino.

Il Piccatto credette di capire di che cosa si trattava. Prese dieci biglietti da diecimila lire, se li mise in tasca ed andò a trovare i coniugi. In casa loro lo attendeva anche Giacomo Delaude, fratello della giovane sposa. I quattro parlarono a lungo ed il colloquio si concluse con la consegna, da parte del commerciante, delle centomila lire.

La vicenda si sarebbe conclusa e nessuno ne avrebbe più parlato se due giorni dopo il Cabiati non fosse stato trovato in casa sua privo di sensi per avvelenamento da gas. I carabinieri aprirono un'inchiesta per stabilire se l'episodio era da attribuire a disgrazia oppure alla determinazione del giovane di togliersi la vita. Parecchie persone, fra cui il commerciante astigiano, furono interrogate. Quest'ultimo, ritenendo forse che il Cabiati avesse voluto uccidersi perchè ossessionato dal dubbio di non essere il padre della bambina, narrò l'intera vicenda e affermò di essere stato vittima di un ricatto. I Delaude lo avevano rinchiuso in una camera minacciandolo di morte se non avesse firmato una dichiarazione con la quale riconosceva la sua colpa. E accusava in particolare Giacomo Delaude, l'acceso fratello della sposina, di averlo colpito con una scarica di pugni.

I tre imputati respingono ogni addebito ed affermano che la somma venne loro consegnata spontaneamente.

Il processo ha richiamato molto pubblico, specialmente femminile. Quando Marisa Delaude e i due uomini hanno fatto il loro ingresso in aula, si è levato dalla folla un mormorio; gli sguardi del pubblico, pieni di curiosità, si sono appuntati [illegible] sul commerciante Pietro Piccatto.

Appena aperto il dibattimento, il suo legale avv. Romagnoli ha dichiarato di rinunciare alla costituzione di parte civile. Quindi il presidente, dott. Carosa Cava, ha dato lettura del capo d'imputazione. Sono seguite alcune precisazioni di ordine procedurale avanzate dai difensori avvocati Giulio e Gillio, a cui ha replicato il P. M. dott. Caccia.

Prima di iniziare l'interrogatorio degli imputati il presidente ha fatto sgombrare l'aula, ordinando la prosecuzione del processo a porte chiuse.

DOPO IL TEMPORALE DI IERI

Atmosfera da "tornado,,

La violenza dei rovesci: in cinque minuti la pioggia di tre giorni - Un potenziale elettrico sette volte superiore all'ordinario

Il violento temporale che si è scatenato ieri pomeriggio alle 17,40 su Torino ha piombato in un attimo tutta la città in una atmosfera da «tornado». Il cielo si era fatto scuro e minaccioso verso le 17,30; pochi minuti dopo un turbine, che sollevava un polverone accecante, investiva le strade squassando gli alberi e obbligando i passanti a ripararsi il viso e gli occhi. Alle 17,35 cadevano dalla volta nera del cielo i primi enormi goccioloni che si trasformavano subito in rovesci violenti. In pochi istanti la circolazione, che era divenuta caotica all'inizio del temporale — le macchine avevano accelerato l'andatura, i pedoni correvano per ripararsi sotto i portici e negli androni — si arrestava. Nelle strade si faceva il deserto.

La galleria San Federico e i portici brulicavano di gente che aveva cercato riparo all'improvvisa furia; sbattevano le imposte, si sentivano passare urlando le sirene dei pompieri, il pronto soccorso dei vigili del fuoco era assediato di telefonate. Il temporale si è esaurito verso le 18. In cinque minuti sono caduti sul centro della città 8 millimetri di pioggia: se i rovesci fossero continuati per un'ora, avremmo avuto concentrata in 60 minuti, la pioggia di un mese.

La principale caratteristica del temporale di ieri — assicurano l'Ufficio meteorologico provinciale e quello dell'aeroporto di Caselle — è stato il potenziale elettrico dell'aria: da 600 a 700 volta al metro, pari a 7 volte l'elettrizzazione normale. Conseguenze: le scariche di fulmine che hanno fatto impazzire un semaforo in via Roma e provocato panico.

La causa del temporale, secondo i tecnici, si devono attribuire ad una forte corrente di aria umida e fredda proveniente dalla Valle di Susa che si è scontrata sul cielo della città con masse d'aria in ascesa dalla pianura. La diga opposta dalla collina ha impedito lo sfogo alle correnti, e il temporale si è concentrato su Torino, provocando la marcia del temporale in direzione collina-valli di Lanzo. L'asse dell'uragano (sud-sud est e poi nord-nord ovest) si può tracciare così: montagne, città, aeroporto di Caselle-valli di Lanzo. Non potendo rivalicare le Alpi, il temporale si è sfogato su Torino, con brevi grandinate.

Le condizioni della giornata odierna — sostengono i meteorologi — sono identiche a quelle di ieri, con l'aggravante che anche dalla Val d'Aosta, oltre che da quella di Susa, sono in marcia le correnti fredde verso Torino: ed è stato proprio un fenomeno analogo a provocare il «tornado» del '53. Già stamane sulle montagne si concentravano pesanti cumuli, mentre sulla città si registrava temperatura in aumento e stagnazione di aria calda. Il temporale di oggi — se ci sarà — sarà più violento di quello di ieri e scoppierà tra le 18,30 e le 19,30.

Il moncone della guglia della Mole è stato colpito durante il temporale di ieri da un fulmine, attirato dalla incastellatura metallica

Echi di cronaca

SIST chiunque può iscriversi subito ai tradizionali corsi estivi accelerati SIST v. Po 1 tel. 47.575

SPOSI ACCORRETE al Mobilificio S. Domenico troverete sempre mobili di fiducia e di ultima creazione ai migliori prezzi. Camere, sale, tinelli, salotti, ecc. armadini compresi. Facilitazioni. Via San Domenico 4 ang. via Milano.

CASADELLA mobili, rateazioni, assoluta [illegible] garanzia: via Garibaldi 4 telefono 521-107.

«Caccia al tesoro» a Croce Verde». Si svolgerà domenica 10 e avrà termine alla palazzina di Stupinigi con un thè danzante. Gli automobilisti possono iscriversi presso la sede di via T. Dorè 4.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5	6
1						
2		O			O	
3						
4						
5		O			O	
6						

Orizzontali: 1. Calduccio; 2. Mezza luna; 3. Piccolo lume; 4. Allora inglese; 5. Taranto; 6. Una delle strade, anzi delle vie d'Italia.

Verticali: 1. Tinta; 2. Al centro del mulo; 3. Confini; 4. A forma di ogiva (fr.); 5. Particella; 6. Incile.

Soluzione del giuoco precedente

La frase celata: 1. LAmPEGGIO; 2. arRETRALE; 3. COSmEtico; 4. ciamBELLE; 5. candELA; 6. VERISTA: «La peggiore tra le cose belle è la verità».

Doppia grata

Quattro rampe di scale monumentali salgono al monastero che domina la città. E' il monastero delle monache di clausura, a Monte Mario, quasi all'altezza dell'Osservatorio.

Dal Trionfale, una strada panoramica vi sale a serpentina, ed è così ripida che, a percorrerla in automobile, sembra di decollare sopra i tetti, le cupole, i monumenti di Roma. Ma, per guadagnarsi il Paradiso, quelle scale monumentali bisogna salirle a piedi, sostando ogni tanto per prendere fiato e per riguardare l'immensa distesa della città, che dilaga dai colli e tende al mare.

Ma, eccomi a suonare ad una delle prime anticamere del Paradiso. Ai timidi, quasi imploranti, rintocchi della campana risponde un indifferente silenzio. «Che vuoi, quassù, tu, donna del mondo?» mi dice, tra uno stormire di foglie, qualcuno che non vedo e non sento.

La porta alta, piena, sbarrata, ha l'aria di non aprirsi mai. Delle ragnatele, infatti, che pendono dall'architrave, con la loro leggerezza impalpabile sono più esplicite di un catenaccio. A destra della porta, infissa nel muro c'è una doppia ruota a scomparti. La fisso, attratta dal vecchio legno odoroso e da vecchie storie romantiche. «Una dama nobilissima... Una donna poverissima... abbandonano il frutto del loro peccato in quello scomparto fatto apposta per contenere un neonato. Tric!... La ruota gira... Il bimbo scompare... Le suore si chinano su di lui... Sorridono. E' salvo».

Senz'essere annunciata, nemmeno da un rumore di passi, una pura voce si stacca dal nulla: «Sia lodato Gesù Cristo».

«Sempre sia lodato».

Quasi si fosse ritratta e stesse sulla difesa, la pura voce chiede più fievole:

«Lei chi è? Chi la manda?».

«Sono la Tal dei Tali, vengo per via di quel ricamo, del quale ho parlato alla Madre Superiora per telefono».

Meno male che anche le suore di clausura, ora, hanno il telefono. Fa meno impressione di questo parlottare attraverso una porta che sembra una pietra tombale.

Ma ricade un'altra volta il silenzio e lo spirito della sepolta viva si allontana senza rumore. Mi guardo intorno e attendo, come una mendicante che non sa se le sarà donato l'obolo richiesto.

Improvvisamente, la vecchia ruota cigola per davvero, girando sotto ai miei occhi affascinati, ed in uno degli scomparti appare una grossa chiave.

«Prenda quella chiave» dice la pura voce con il tono del *medium* in una seduta spiritica.

Obbedisco, ma ho quasi paura. Non ho ancora visto anima viva. Soltanto quella voce, come dentro un sepolcro.

«Apra la porta del parlatorio a destra» precisa lo spirito parlante.

Apro. Entro. Richiudo. Dopo la luminosità del vasto panorama romano, un'ombra gelida m'investe. Mi raccapezzo a stento. In alto, una finestrella dai vetri smerigliati, protetta da sbarre di ferro, dà una luce triste alla stanza, occlude il paesaggio. Sei sedie, appoggiate alla parete, attendono impettite. Di fronte alle sedie, due larghe finestre interne, doppiamente sbarrate, chiuse internamente da sportelli, bloccano ogni curiosità. Tra le due finestre, c'è un'altra ruota per introdurre fagotti e bambini.

Attendo a lungo, immobile. Da una parte, un silenzio che fa pensare all'eternità. Dall'altra, il lontano brusio della Metropoli, il ronzio di una Vespa che sale, il frullo d'ali di una macchina che scende a motore spento. Mi pare di trovarmi tra un mondo di vita e un mondo di morti. L'orecchio teso, lo spirito all'erta. «Ma perché le suore non si fanno vedere?» Pensieri maliziosi fanno capolino nella mia mente. «Che indugino per agghindarsi? Ho conosciuto suore ambiziosissime, elegantissime... O, che mi tengano rinchiusa, a bella posta, per lasciarmi il tempo di meditare?» mi chiedo, guardando insofferente la finestrella accecata sul panorama proibito. «Quale artificiosa infamia» mi dico, mentre il mio sguardo vaga inquieto sulle doppie grate delle finestre interne, delle sbarre grosse un dito, inserite saldamente le une nelle altre come quelle dei penitenziari.

Subito, immagino di porre quelle sbarre, tappate da pesanti sportelli, davanti ai miei orizzonti, alle mie giornate movimentate, alle persone care, alla gente che devo incontrare, ai divertimenti, ai viaggi e penso d'impazzire, di aggrapparmi alle inferriate, di urlare, di diventare complice dei grandi evasi. «Questa è la galera a vita» penso, priva di senso religioso e piena di timor panico. Ma poi mi calmo e fingo di adattarmi alla prigione.

Una dolce, sublime prigione, profumata d'incenso, allietata dai canti innalzati al Signore, da estasi. Giorni senz'alba e senza tramonti, tutti occupati dalla preghiera. Una lunga, intensa preghiera per l'umanità svagata, affannata, malata. E uno sconfinato orizzonte interiore, ancora inesplorato per la maggior parte degli uomini. Un mondo d'incredibile bellezza e di paradisiache conquiste spirituali.

Dopo un quarto d'ora di questo gioco introverso, non mi accorgo del tempo che passa, del panorama che non reclama più la mia attenzione. Non vedo nemmeno la doppia grata, quando al centro di un'immaterialità luminosa, appaiono due bianche figure di suore.

Amabili e garbate come dame della buona società, le suore parlarono subito del ricamo, addentrandosi tra roselline, gigliucci, punti erba, punti ombra come dentro un giardino.

«Ci vorrà molto tempo però» disse la suora più giovane. «Il nostro lavoro è la preghiera. Soltanto negli intervalli ci dedichiamo al ricamo. Dobbiamo pur mangiare per vivere...».

«Meno male che abbiamo il sostegno delle vostre preghiere» dissi umilmente, pensando a quelli che non pregano mai. «Ho sentito dire però, che il Papa abolirà gli ordini di clausura» azzardai, credendo di dare a quelle poverine una buona notizia.

«Al contrario», insorse con vivacità la suora meno giovane; «Sua Santità ha detto che sarebbe come togliere il cuore alla Chiesa. Chi pregherebbe, per l'umanità?».

«Nei prossimi giorni usciremo per votare» m'informò la suora più giovane.

«Allora vedrete il mondo» dissi.

«E' soltanto un dovere. Scenderemo tra la polvere, poi risaliremo a pregare sul Monte» ribatté la suora.

In queste parole, intravidi la meravigliosa solitudine dell'anacoreta. Non importava se le palazzine moderne, con i loro colori civettuoli e le loro terrazze mondanissime, fossero salite anch'esse sul monte circondando il monastero. Non importava che un grande *Hilton* stesse per sorgere a due passi dall'eremo, non più eremo. Attorniate da visioni celestiali, le sepolte vive non si sarebbero accorte di nulla, lo spirito rapito nella preghiera, i visi estatici impregnati di luce ultraterrena. Un pezzettino d'incredibile Paradiso, dal quale fuggii scendendo a precipizio le scale.

Aurea Timéus

« Miss Svezia », seconda al concorso di Stoccolma per « Miss Europa », aiutata a scendere dal palcoscenico da un giovane attore in un teatro della capitale svedese

CAUSE E CURA

Il raffreddore del fieno

Milioni di persone colpite ogni anno dalla strana malattia - Le conclusioni della scienza - L'allergico che voglia guarire deve, prima di tutto, armarsi di pazienza

Nostro servizio particolare

New York, giovedì sera.

Un medico americano, specialista nella cura delle allergie, il dottor Howard Lee, ha fatto un esperimento. Egli aveva preso l'abitudine di esporre nella sala d'aspetto del suo studio, al principio della primavera, un cartello recante l'indice della densità del polline contenuto nell'aria. I malati di raffreddore del fieno che, com'è noto, è causato dal contatto con il polline, potevano, con una semplice occhiata al cartello, correre ai ripari.

Una mattina di maggio, dopo un violento temporale che aveva spazzato l'atmosfera, il dottor Lee decise di annunziare una concentrazione record di polline. I malati che visitarono quel giorno il dottor Lee accusarono, nonostante il loro ottimismo iniziale, dopo la lettura del bollettino, dei sintomi di un'estrema violenza.

Possibile che il raffreddore del fieno sia soltanto una malattia della immaginazione? Questa è un po' l'opinione di tutti coloro che non ne sono affetti.

Fatto significativo, la prima descrizione di questa malattia vecchia come l'umanità risale al XIX secolo e il suo autore, un medico inglese di nome Charles Harrison Blackley, ne era lui stesso vittima. Oggi è cosa nota che un raffreddore del fieno, se trascurato, può trasformarsi, a lungo andare, in una forma asmatica, malattia che può anche avere conseguenze gravissime.

Ogni tanto, milioni di persone, soprattutto intellettuali e uomini d'affari, vedono avvicinarsi con terrore la buona stagione. D'altra parte, l'esperimento del dottor Lee prova che il raffreddore del fieno non può essere curato come una malattia qualsiasi. Si tratta di un'allergia, parola coniata dal medico viennese Von Pirquet al principio di questo secolo, che significa «reazione improvvisa». Per il chimico, il polline non è una sostanza tossica e, se ci fosse della logica nell'organismo umano, il raffreddore del fieno non dovrebbe esistere. Per questo motivo, l'allergista, a differenza della medicina classica, che, invece, combatte delle malattie, non deve trascurar nulla, né organi né coscienze.

Gli studiosi si sono sforzati negli anni andati di mettere a punto un inventario esauriente dei corpi capaci di provocare una reazione allergica. E hanno dovuto finire col rinunciare. «Praticamente — scrive il dottor Swartz — qualsiasi sostanza può essere incriminata, sia esotica che comune, estratta dalle viscere della terra e dei mare o scesa dal cielo». Le stesse medicine possono trasformarsi, per effetto del meccanismo delle allergie, in veleni. Recentemente il dottor Brown ha segnalato delle reazioni allergiche connesse con 500 droghe distinte. Bisogna quindi arrendersi all'evidenza dei fatti, il male non è nelle cose ma si cela negli stessi abissi delle nostre cellule.

Fu un esperimento mal riuscito del biologo francese Richet, alla fine del XIX sec., ad attirare per la prima volta la attenzione degli scienziati su questo singolare enigma. Inseguendo il miraggio di un nuovo vaccino, egli iniettava nei cani delle quantità minime di veleno, inferiori alla dose mortale. Ora, uno degli animali, anziché vaccinarsi, si «sensibilizzò». La prima iniezione, che avrebbe dovuto renderlo refrattario al veleno, lo rese più vulnerabile. Richet non si era accorto di avere scoperto l'allergia.

Successivi lavori hanno dimostrato che l'organismo può essere sensibilizzato verso qualsiasi specie di sostanza. Nel corso di tali lavori, si scoprì che l'allergia è una reazione difensiva che eccede il livello normale, modificando, in tal modo, l'ordine precostituito delle cellule.

Le statistiche segnalano che almeno in un uomo su due si danno delle manifestazioni allergiche. In un caso su dieci queste manifestazioni rendono necessario l'intervento del medico. E la vita moderna, moltiplicando i materiali inediti, rischia di aumentare senza fine le cause delle allergie.

Nessuno sa dire il motivo per cui il polline ora intacca le mucose nasali e provoca il raffreddore del fieno, ora i bronchi dando luogo a forme di asma allergico. Perché la stessa pellicola può provocare ora un asma e ora un eczema? Perché un malato che è stato allergico ai peli di coniglio lo divenia, dopo esserne guarito, ai crini di cavallo? Altrettanti interrogativi a cui non è possibile rispondere.

L'allergia può essere definita come il regno dell'improbabile e dell'incongruente.

Si può guarire dell'allergia? I medici rispondono che è possibile. Si tratta di scoprire l'agente responsabile, operazione tutt'altro che agevole che fa del medico una specie di poliziotto costretto ad approfondire in ogni minuto particolare la vita privata del paziente. Quando il medico ritiene di aver scoperto l'agente, egli procede alla verifica della sua scoperta, iniettando nel malato un campione del corpo sospetto. Le cose non vanno sempre lisce nemmeno qui. Infatti, si dà spesso il caso che il colpevole abbia dei complici e, allora, bisogna ricominciare daccapo. La prima virtù dell'allergico, se vuol guarire, è la pazienza.

e. d.

ALTA MODA, TERRA SCONOSCIUTA

Dalla Corte dello zar alla bottega di ricami

Come la granduchessa Maria di Russia, profuga a Parigi, riuscì a risolvere il problema di guadagnarsi la vita - Il felice e decisivo incontro con madamigella Chanel, regina delle sarte - Uomini e donne della "Haute couture" - Dalla Schiaparelli a Christian Dior - La meravigliosa attività di Jacques Fath ed il suo crudele destino

Nel 1921 la granduchessa Maria di Russia, figlia del granduca Paolo, zio dell'ultimo zar, divorziata dal principe Putiatin, semplice ufficiale della Guardia, si trovava profuga a Parigi e in tali strettezze da dover pensare seriamente a guadagnarsi la vita. Poiché sapeva cucire, ricamare, confezionare per sé abitini e camicette, intuìva che doveva trovare nella moda un'occupazione che le fruttasse denaro, perciò cercava di conoscere qualcuno che potesse introdurla in quel mondo di lavoro.

Un tipo, la Chanel

Fu una grande ventura per lei incontrare madamigella Chanel, la famosa Coco Chanel, quella che aveva conosciuto la maggior voga durante la guerra, la regina delle sarte dell'epoca. La granduchessa andava spesso nel suo studio per chiederle suggerimenti e consigli; un giorno la trovò che stava congedando una signora che voleva farsi pagare i ricami (a macchina) di una camicetta seicento franchi. Con subitanea ispirazione la granduchessa le propose di fare lei quel lavoro per quattrocentocinquanta franchi a camicetta. Ben presto poté così aprire un laboratorio di ricami e intrattenere per anni una proficua collaborazione con l'amica sarta, considerandola una sua benefattrice.

Un tipo quella Chanel, una donna veramente eccezionale. Nata in provincia, da una modesta famiglia, aveva cominciato la sua vita con le attività più disparate; aveva perfin fatto, tra l'altro, l'istruttore di una scuderia da corsa. Poi, un amico le offerse una base solida, finanziandole un piccolo negozio di modista. Fu più per caso che per vera vocazione che la Chanel si dedicò alla sartoria, ché quella donna d'affari, dotata di fantasia, di genio creativo e di spirito intraprendente, avrebbe potuto fare un'ottima riuscita in qualsiasi campo. Comunque, la sua abilità di creatrice raggiunse il culmine durante la guerra e nel dopoguerra salì alle stelle come un fuoco d'artificio.

In realtà Chanel era una innovatrice e una rivoluzionaria. Per la prima rinunciò all'individualismo che regnava allora supremo, vale a dire, rinunciò a creare modelli esclusivi per una marchesa o per una principessa. Per la prima democratizzò l'alta moda per ragioni industriali. L'atmosfera del dopoguerra imponeva praticità, semplicità; lei interpretò l'epoca e, per la prima, non sottoscrisse al famoso slogan: «copiare è rubare». Ma si copiassero pure tutti, saccheggiassero i suoi modelli, ciò non era che un omaggio alle sue invenzioni. Attraverso le sue clienti, donne privilegiate, ella voleva arrivare a vestire tutte le donne che passavano per la strada.

Una giornalista americana scrisse che la Chanel lanciò il «genere povero», che introdusse al Ritz il maglione dell'apache, rese eleganti il colletto e i polsini delle cameriere, utilizzò il foulard del muratore. Ella lanciò la sottana plissé, la linea sweater e rilanciò il jersey, materia trascurata da tempo. Il jersey furoreggiò talmente che ella stessa si mise a fabbricarne. Stoffe, profumi, colliers immensi, gioielli di fantasia di una pesantezza barbara...

E com'era questa Chanel? Piccola, bruna, con degli occhi di gitana, la mascella energica, il portamento deciso del collo e con qualcosa che chi le stava vicino si sentiva trascinato e ispirato dall'immensa vitalità che essa emanava. Coco Chanel portava le sue perle in lunghissimi giri e parecchi ranghi, quando andava al cinema, sopra un vestitino semplice, come se lo avesse comprato al Bon Marché. Ed erano perle vere. Ella faceva costumi per le commedie di Cocteau, di cui era grande amica, per i balletti della principessa di Polignac e finanziava la troupe Diaghileff. Amica di pittori, di musicisti, di poeti, era intima di Stravinsky e di Picasso. Si narra che al duca di Westminster, che la chiese in matrimonio, rispose:

— Ci sono molti Pari in Inghilterra, ma c'è una sola Coco Chanel al mondo...

La scrittrice Célia Bertin nel suo recente libro Haute couture terre inconnue... (edizioni Hachette), accomuna la Chanel alla Schiaparelli. Questa è più giovane; ma anche lei, dopo aver regnato sovrana nell'alta moda di Parigi, si è ritirata a vita privata.

Figlia di un decano della Università di Roma, professore di lingue orientali, ci si vide in America con un marito polacco, poi divorziò e si stabilì a Parigi, la città che ella amava di più. Nel mondo della moda entrò anche lei per caso. Per guadagnarsi da vivere, aveva ideato, fidea di, certi pull-over bianchi e neri a maglia serrata con un disegno sul davanti che rappresentava un gran nodo. I pull-overs erano stati messi alla moda da Chanel, ma fatti in quel modo e così ornati non si erano ancora visti.

Successo di Dior

Così cominciò Schiaparelli. S'installò sotto i tetti in rue de la Paix e lavorò solo in abiti sportivi. Ma ben presto si provò anche negli abiti da sera e ogni suo modello era un avvenimento. Tutte le eccentricità che il pubblico attribuisce alla pittura moderna lei le ha commesse tutte, lanciando terribili sfide all'equilibrio tradizionale delle cose. Nel 1935 aveva quattrocento impiegati e dai suoi alti laboratori uscivano ottomila vestiti all'anno. Vestiva le dame dell'alta società e le vedette del mondo intero. Per lungo tempo Greta Garbo si vestì da lei.

Dopo il regno di queste due sovrane, passò il rosso fiume della seconda guerra mondiale. Certo molte sarte ci sono ancora nella Haute couture parigina, poiché sempre ci saranno donne e fanciulle che ameranno questo mestiere più di ogni altra cosa al mondo, e vorranno farlo perché in esso troveranno la loro espressione. Ma la Bertin sostiene, per strano questo possa sembrare, che gli uomini hanno il senso della parure e dell'ornamento più acuto delle donne, e nello stesso tempo, sono in generale, più conservatori. Onde il successo di questi grandi sarti, primo fra tutti Christian Dior, questo cinquantenne serio che tiene nel suo salotto i ritratti dei suoi nonni bisnonni genitori fratelli sorelle, come un borghese di sentimenti profondi e convenzionali. Era ricco suo padre; industriale normanno lo destinava alla carriera diplomatica e l'aveva fatto entrare alla Scuola di scienze politiche. Ma poi la crisi del '29 lo rovinò; egli morì dal dolore e Christian rimase povero. Cominciò a disegnare figurini con genialità ed eleganza originale. La grande modista di piazza Vendôme, Agnès, gli ordinò una collezione di disegni e quei cappelli ebbero grande successo. Egli entrò allora come disegnatore da Piguet, poi da Lelong, anch'essi due glorie dell'alta moda parigina, ora morti, infine trovò chi gli aprì e gli organizzò una casa che nel febbraio del 1947 esordì lanciando il new look, le gonne lunghe e larghe, fatte a tela di materasso, novità che, come si sa, sconvolse la moda e furoreggiò. Al centro di una immensa industria, questa persona seria dà la dovuta importanza alla creazione di un modello, lunga, estenuante minuziosa fatica sua e dei suoi collaboratori e vestito di un càmice bianco come un medico, assiste a sfilate infinite, sulle gli sfuggo e raramente è soddisfatto. Appena può scappa nella sua casa di campagna e gusta la pace minerale di un silenzio che nessuno viene a turbare.

Le leggi del costume

E Jacques Fath, così crudelmente, prematuramente scomparso! La sua opera, dice la Bertin, è stata così importante nell'alta moda parigina, che si parlerà ancora di lui a lungo, come se fosse vivo. Egli aveva l'eleganza tapageuse di un personaggio di Cocteau. Era un giovane splendido e nello stesso tempo un enfant terrible. Lottando con un silenzioso e tanto più eroico coraggio, contro la malattia che era proprio di quelle che non perdonano, egli seppe sorridere fino all'ultimo momento, vivendo in compagnia del suo male con la stessa disinvoltura del tempo in cui la bellezza e la piacevolezza del suo corpo non erano state toccate. Alto e ben fatto, era di quelli per cui l'apparenza è importante, estraneo alle miserie fisiche, con un gioioso senso delle feste, dei travestimenti e pure ardente al lavoro fino all'ultimo.

Vien fatto, chiudendo il volume, di pensare ai tempi andati, quelli lontanissimi, quando tutto sembrava mistero e i dettami della moda, certo ispirati anche allora ai pittori e alle loro opere d'arte, nonché ai grandi avvenimenti, sembravano venire da un mondo ignoto, di cui non si conoscevano i sovrani. Ogni vestito era un'opera, un lavoro pesante di più di un'artista e talvolta costituiva il vanto di tutta una vita. Chi parlava allora di sarti? La regina Maria Antonietta, così elegante e raffinata, sopportava i parrucchieri, ma non avrebbe mai capito un sarto. La imperatrice Eugenia si acconciò a farsi vestire dal celebre Worth, dopo le insistenze eloquenti della spregiudicata principessa Paolina di Metternich, ma dal resto ciò non le giovò, parve un'eccentricità condannabile. Ora si sa tutto, si racconta tutto, l'intricato, difficile meccanismo dell'alta moda ci è rilevato, mentre un tempo potevamo immaginare che una divinità ignota e nascosta lanciava nel mondo, senza spiegarle, le leggi del costume che nessuno discuteva...

Carola Prosperi

Precipitato dalla nave presso le Bocche di Bonifacio

Un mozzo per tre ore in balìa della burrasca e degli squali

La spaventosa avventura e il prodigioso salvataggio - Unica conseguenza della vicenda: i bruni capelli del marittimo procidano diventati bianchi - Il giovane, per un voto fatto in quelle ore di angoscia, entra come novizio in un convento di Cappuccini

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, giovedì sera.

A bordo della motonave «Paola Andalò» è rientrato in porto il marittimo di Monte di Procida, Michele Mazzella, di 18 anni, che durante il viaggio ha vissuto una spaventosa vicenda, cadendo in mare e lottando per oltre tre ore con la violenta tempesta da una parte e con gli squali dall'altra, finché, accortosi l'equipaggio della sua scomparsa, veniva dato l'allarme e si riusciva, per un caso che ha del prodigioso, a rintracciarlo e porlo in salvo.

La motonave «Paola Andalò» proveniva da Savona, da dove, fatto il pieno di carbone, si era diretta a Crotone. All'altezza delle Bocche di Bonifacio, mentre il giovane lavorava intorno alle sovrastrutture di poppa danneggiate dalla libecciata, era investito da un'onda altissima e sbalzato in mare.

Immediatamente egli si poneva a gridare, invocando il soccorso dei compagni, ma nel fragore della tempesta, fra l'urlo del vento e lo schianto dei marosi sullo scafo, la sua voce si perdeva.

Il terrore del mozzo giungeva all'apice, allorché egli si accorgeva che veramente, in quel punto, come è noto a tutti i naviganti, il mare era infestato di squali. Le pinne intraviste in un grosso corpo passatogli vicino lo ponevano in una spaventosa situazione: nuotare vigorosamente per resistere all'urto delle schiumose valanghe di acqua che lo sommergevano e tentare di tenersi lontano quanto più possibile dagli squali che, sempre più fitti e veloci, gli si incrociavano intorno.

Tre ore durò il disperato suo dibattersi, mentre il gelo che gli fermava lentamente il sangue rendeva ogni momento più difficile il moto.

Finalmente vide riapparire la ciminiera della «Paola Andalò». Il comandante, nonostante che fosse un'impresa disperata ritrovare un corpo in quell'immensità durante una così furiosa tempesta, e dopo che dalla scomparsa erano trascorse tre ore, appena informato, aveva fatto virare la prua, iniziando la perlustrazione. Una scialuppa veniva calata e, remando con grande difficoltà, si riusciva ad accostare il giovane, ormai giunto all'estremo limite delle forze, afferrarlo e issarlo su.

Adesso Michele Mazzella è ritornato fra i suoi familiari e sta bene. L'unica conseguenza del tremendo choc è stato il completo incanutimento della chioma che da corvina è diventata bianca come la neve.

Da oggi egli non navigherà più. Fra giorni attuerà il voto fatto in quelle ore di angoscia, entrando come novizio in un convento di Cappuccini.

c. g.

Salpata la nave russa con i turisti per l'Italia

MOSCA, giovedì sera.

Il transatlantico sovietico «Pobieda» ha levato ieri le ancore da Odessa per la preannunciata crociera di 23 giorni che porterà un gruppo di 700 turisti russi — lavoratori, tecnici, scrittori, giornalisti e rappresentanti del mondo culturale, artistico e scientifico — in viaggio di piacere per l'Europa.

La «Pobieda» che in russo significa Vittoria, farà scalo a Stalin (Bulgaria), Pireo, Napoli, Le Havre, Rotterdam e Stoccolma e sarà di ritorno a Leningrado il 1° luglio. Durante la sosta del piroscafo, i turisti russi raggiungeranno Roma, Capri, Sorrento, Pompei. Si spingeranno poi a Parigi dove si tratterranno tre giorni.

Un aereo da caccia cade presso Sessa Aurunca

Il pilota è deceduto.

Sessa Aurunca, giovedì sera.

Un aereo da caccia della quarta aerobrigata «Francesco Baracca» è caduto, per cause non ancora accertate, in località Monte Cicoli (Sessa Aurunca). Il pilota, pur essendosi fatto uso del paracadute, è rimasto vittima della sciagura.

Da una busta ritrovata tra i rottami dell'aereo, è stato rilevato il nome del tenente Alberti.

Gli Astri: Luna in Gemelli congiunta al Sole. Eclisse totale del Sole. Sarà opportuno entro tre giorni di azzardare ben poco le cose vostre. Influsso che si riferisce ai viaggi, cugini, fratelli, cognati, piccoli animali. Saranno più influenzati i tipi dei Gemelli, Sagittario e Acquario.

Gemelli: gli interessi familiari hanno bisogno di particolari cure, non dimenticatelo. Date più importanza alla vostra persona e pensate a voi con una punta di egoismo.

Sagittario: associazione di idee ed intuizione che facilitano molte cose. Avrete la meglio su quelle persone che cercano di lavorare alle schiena. Una sicurezza intelligente che coglie il punto giusto.

Acquario: la tenacia per il lavoro in corso è l'unica soluzione per garantirvi il successo. Poca comprensione per ora, ma grandi soddisfazioni in vista.

A tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo dice: Ariete: vantaggi e soddisfazioni collegati ad una persona bruna che viene da lontano. Toro: una telefonata o una visita piuttosto esplicita e impegnativa. Un appuntamento per affari che concluderà ben poco. Cancro: le stravaganze non vi daranno buoni consigli. Poca strada e molta fatica. Leone: vi libererete, ma dopo rimpiangerete di nuovo la catena. Vergine: trattate i vostri interessi con sollecitudine e prudenza. Parole poco chiare nell'ambito familiare. Bilancia: l'ambizione la dovete accompagnare con la costanza. Poca efficienza nell'azione, e da ciò, un ritardo. Scorpione: buone idee che daranno un sicuro trionfo. Deliberazione che dovete fare senza interferenze. Capricorno: una perdita di denaro per aver dato ascolto agli altri. Riflessione prima di mettervi nei pasticci. Pesci: sfruttatelo un avvertimento, ma solo in parte. La prontezza nelle risposte vi salverà da un equivoco.

T. Falaschini

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti, Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 43.113
Alfieri: ore 21,15 «Lascia o raddoppia». Segue Keita Fodeba e suo celebre complesso.
Auditorium di Torino: Domani ore 21 Conc. Sinf. n. 28 turno B. Dir. Nino Sanzogno. Partecip. Piccolo Coro Polifon. dir. Ruggero Maghini. Musiche della Scuola Veneziana.
Teatro Piemontese: Padiglione estivo v. Card. Alimonda. Comp. G. Bondi. Ore 21,15 «Lascia o raddoppia». Ore 22 «Cameriera di brutta presenza cercasi».

Circo Palmiri (Giardino Cittadella) 16,15 e 21,15: «Follie del Circo».

Esposiz. Naz. d'Arte: Promotrice, p. S. Giovanni 2: 10-12, 15,30-19,30.

Al Florida Club (p.za Solferino, tel. 43-822): ore 21-1 Mo Natale Balocco, canta R. Vigna. «Lascia o raddoppia».
Brasa (Valentino): ore 21 danze. Grande dehors con televisione.
Chalet (Valentino): ore 21 Orch. Franchini, cant. Andemino e Lotti.
Club Danze Magenta 11: Ore 21 Orch. Mo Mancini. Elezione Miss.
Eden Danze: 21 Orch. Ceragioli.
Fascio: Café chantant Medici 112.
Gay Estivo: Martedì 12 riapertura.
Garden Danze Gandio: 21 Mo Bortolone, canta Chiardola. Cap. 18.
Hollywood Estivo: 21 Turi, cant. H. Palumbo-Costello. Dir. Carlisa.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante, danze 21-24, canta Costanzo.
La Rotonda: ore 21 orch. Miguel.
La Serenella: Lascia o raddoppia. Dame 100, cav. 300 consum. compr. Orch. Ferrarese, canta E. Accardo.
Le Cascine (Stupinigi): Ristorante danze orchestra Lanfranco.
Montecappuccini Danze: ore 22-24.
Michelotti Danze: ore 21-24.
Pagoda: 21 Serata benefici. Orch. Nini Rosso e O. Sandra dir. Gallo.
Pierina del Sole: Strada S. Mauro. Fermata Speranza. Ristor. danze 21 Orch. Serpone, salone coperto.
Rimaldi: Scuola ballo v. Volta 6.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2, tel. 690-511.
Chateau (v. T. Rossi 2, t. 45-218): Danze Orchestra 4 Alex.
Chez Louis v. Pr. Tom. 5 t. 682-682 Gest. Luigi B. Compl. Louis.
Columbia Danze (via Goito 5 bis, tel. 90-143): Attraz. Orch. Armand.
Salotti Club (via Cavour 5, telef. 44-7001): Complesso Botti - Rañor.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La congiura degli innocenti» tech. di Hitchcock, VistaV., E. Gwenn, J. Forsythe, Mac Laine. Orario: 15,10, 17,10, 19,10, 20,30. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Astor: «Il pellegrino» C. Chaplin. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Corso: «Continenti in fiamme», una immane tragedia in grandiosa. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Doria: «Nella terra dei canguri» in eastmancolor. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Lux: «Il fondo della bottiglia» CinemaSc. col. Van Johnson, Joseph Cotten, Ruth Roman, J. Carson. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Maffei: L'ultima notte di Don Juan, techn. C. Danova. Sulla scena Tito Scotti 18,15 e 22. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Metro-Cristallo: Lana Turner in «Diana la cortigiana», M. Pavan, P. Armendariz. Scope. Matt. 10,30. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Reposi: «Frà Martino» Paul Hörbiger, Marianne Koch, C. Wery. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Vittoria: «Fratelli messicani» Arthur Kennedy, Betta St. John, tec. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Ariston: «Carnet maggiore Thompson», M. Carol, Jack Buchanan. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Augustus: «Mia moglie è di leva» CinemaSc. tech., E. Ewell, S. North. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Nazionale: «Pioggia di Ranchipur» tech. CinemaSc. L. Turner, Burton. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Torino: «Totò lascia o raddoppia» con Totò e Mike Bongiorno. A. 10. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alexandra: «Carmen Jones» CinemaSc. colori Belafonte, Dandridge. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Gli innamorati» Antonella Lualdi, Fr. Interlenghi. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Capitol: «Carmen Jones» CinemaSc. a colori H. Belafonte, Dandridge. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Faro: «Carmen Jones» CinemaScope a colori. H. Belafonte, Dandridge. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Gianduja: «Pepote» Pablito Calvo.
Hollywood: «Pepote» Pablito Calvo e Antonio Vico. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Ideal: «Orchidea bionda» Marilyn Monroe e Compl. di Rivista Carlo Croccolo, ore 16,15 e 22. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Massimo: «Athena e le 7 sorelle» tech. MetroSc. J. Powell, Purdom. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Principe: «Pepote» Pablito Calvo. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Statuto: «Athena e le 7 sorelle» tech. MetroSc. J. Powell, Purdom. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Lo Dolly sisters» tech. Betty Grable, John Payne. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Alcione: «X3 operazione controspionaggio» H. Duff. Ult. settim. Rivista Ferrero-Nava 16,15 e 22. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Alpi: «La canzone del cuore» M. Vitale, Farnese, 1a vis. Torino.
La Perla: «Voi assassini» Edward G. Robinson, Nina Foch. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Regina: «Il Kentuckiano» CinemaSc. techn. Burt Lancaster, D. Foster. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Astì: «Avventura al Brasile» tec. Bing Crosby, Bob Hope. Ap. 10.
Olimpia: «Gorilla in fuga» tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Po: «Sterminate la gang». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
P. Nuova: «Re dei barbari». A. 10. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Romano: «Fratelli d'Italia» Menichi. Grande Rivista 16,15 e 21,15.
S. Pellico: «Magnifico avventuriero» G. Cooper, L. Young. Ap. 15. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Esperia: Cortigiana di Babilonia, col. Rhonda Fleming, Montalban. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Giardino: «Signorine dello 04». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Italiano: «3 ragazze di Broadway» tech. Margie e Gower Champion. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: Ora X colpo segreto. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
N. Riva: Mezzanotte dr. Schweitzer. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Vinzaglio: «Penitenziario braccio femminile» Dors, Johns, Gregson. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «L'orfana senza sorriso» technic. G. Garson, W. Pidgeon. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Canzone Mississippi», col. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Fréjus: «Sangue e metallo giallo» techn. Lex Barker, M. Powers. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: Ragazze secolo, Holliday. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
S. Paolo: «Rigoletto» technicol. cant. M. Del Monaco, Tito Gobbi. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Linea francese», colori. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Cristallo: «Giorno maledetto» tech. CinemaSc. Spencer Tracy. A. 15. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Delirio». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Michelotti: Viaggio Pianeta Venere. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Grappa: «Così parla il cuore», col. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Radium: «Stella dell'India» tech. Cornel Wilde, Yvonne Sanson. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
V. Veneto: «Uomini senza pace». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Tempo d'estate» techn. K. Hepburn, Rossano Brazzi. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Bernini: Strano Mr. Jones, Skelton. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Ellos: Bagliori ad Oriente, Ladd. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Excelsior: «Cattaria» E. O'Hara. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Nazareno: Freccia insanguin., tec. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Odeon: «Principessa del Nilo», tec. Debra Paget, Michael Rennie. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Star: «Pirata e la principessa» tech. Bob Hope, V. Mayo. Ap. 15. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Adua: Il caffè del porto, Romance. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Aurora: «Pentimento». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Brescia: «Il leone di Damasco». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Eri-Dan: 19° stormo bombardieri. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Falchera: «Nessuno ha tradito». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Fortino: «Tre ore per uccidere». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Monviso: «Contessa Castiglione».
Nord: «Padrone sono me» Riz. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Palermo: Contrabbandieri, Kenia. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
S. Gaetano: Ultimatum alla terra. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Sociale: Gioventù bruciata. Scope. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Zenit: «La fiamma e la carne» techn. CinemaScope Lana Turner. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Conta solo l'avvenire». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: «Pirati della metropoli». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Colosseo: «Figlio di ignoti» Ray Milland, Gene Tierney. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Italia: Criminali contro il mondo. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Lingotto: «Città del fuorilegge» tech. Jeanne Crain, D. Robertson. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Moderno: «Due notti con Cleopatra» a colori con Sophia Loren. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Nizza: «Uno strano detective». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Piemonte: «Intraprendente signor Dick» C. Grant, Shirley Temple. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
S. Carlo: «Caccia al ladro» tech. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Spezia: Ero una spia americana. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

Alba: «Grande gaucho» technic. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Apollo: «Pionieri dell'Alaska» in tech. Ann Baxter, Jeff Chandler. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Diana: «Pescatore della Luisiana» techn. con Mario Lanza. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Dora: «Vertigine bianca» techn. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Edera: «I piombi di Venezia». Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Lucento: «Nervi d'acciaio» techn. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Lutrario: Disperata ricerca, Neal. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Massaia: Croce diamanti, Flynn. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Marialdo: 19° stormo bombardieri. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Tempo d'estate» technic. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Ore disperate» VistaVision. H. Bogart, F. March. Ore 21,15: «Lascia o raddoppia».

RIDUZIONI E.N.A.L.-AGIS. — Adriano, Torino, Manzoni, Milano, Circo Palmiri e Teatro Alfieri.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

L'Oriente di Rimsky

Il musicista russo compose "Shéhérazade" ispirandosi alle favole delle "Mille e una notte"

Questa sera, alle ore 21, le stazioni del secondo programma trasmettono un concerto sinfonico diretto da Arthur Rodzinski. Verrà eseguita «Shéhérazade» suite sinfonica op. 35 di Rimsky-Korsakoff.

Spesso i «gruppi» di artisti della medesima arte vengono a torto o a ragione considerati come chiesuole, congreghe, la cui attività spirituale, necessariamente individuale, quale ne sia il valore, è meno efficiente di quella pratica, economica, volta a chiamare l'attenzione del pubblico, degli editori, degli impresari, eccetera. In una società quasi era quella russa alla metà od alla fine dell'Ottocento, quando la professione era incerta, le tendenze oscillavano fra il nazionalismo e l'europeismo, la cultura scarseggiava, e un gran desiderio di fare e progredire animava i migliori, la istituzione di gruppi sorgeva facile e utile, destinata per altro a frequenti rinnovamenti o scioglimenti.

Notissimo è per esempio il raggruppamento di Cui, Borodin, Mussorgski e Rimsky-Korsakoff attorno a Balakirew, il «potente gruppo», come fu denominato, o il «grande mucchietto», cui aderirono poi Lodyienski e Liadoff. Verso il 1880 un nuovo cenacolo si strinse intorno a Belaieff, mecenate, editore, organizzatore di concerti e... ospite generoso. Mussorgski non c'era più. Borodin morì nell'87, Lodyienski s'era dedicato alla diplomazia. Cui s'era appartato, Balakireff osteggiava Belaieff, e, quando sorse una bega per la società dei concerti, prese apertamente a odiarlo...

Fu allora, 1888, che Rimsky-Korsakoff compose *Shéhérazade*.

Il programma che lo guidò, com'ebbe a raccontare nel *Giornale della mia vita musicale*, non era coerente. Egli tracciò alquanti momenti, avulsi dalle *Mille e una notte*: il mare e il vascello di Sindbad, il fantasioso racconto del principe Kalender, il figlio e la figlia del Re, la festa a Bagdad, il naufragio. Tuttavia un legame era necessario. Egli provvide a brevi introduzioni alla prima, alla seconda e alla quarta parte, e ad un intermezzo alla terza, affidati a un solo violino, e rappresentanti i vari racconti meravigliosi della bella donna al terribile sultano.

Sviluppando con libertà i dati elementari, Rimsky-Korsakoff mirava a comporre una *Suite* in quattro parti, come un caleidoscopio di favolose immagini orientali, così come aveva già fatto nel *Racconto*. Sempre incerto sul dichiararsi compositore «a programma» o «puro», cioè senza suggestioni, non solo soppresse le indicazioni «Preludio, Ballata», eccetera, ma abolì nella seconda edizione i riferimenti agli episodi: il mare, il vascello, eccetera.

Scacciati questi richiami, Rimsky-Korsakoff [illegible] alle preoccupazioni. «Componendo *Shéhérazade*, non volevo con quelle didascalie orientare un poco la fantasia dell'ascoltatore, là dove la mia stessa fantasia s'era diretta. Volevo semplicemente che l'uditore, se la mia musica sinfonica gli fosse piaciuta, avesse avuto la netta impressione che si trattava di un racconto orientale, e non di quattro tempi successivi, su temi comuni. Il titolo evoca l'oriente, i racconti ammalianti. Inoltre alcuni particolari della esposizione musicale alludono alla sola persona che costantemente interloquisce: Shéhérazade».

f. t.

Si gira a Montecarlo

Vittorio De Sica, seduto sotto i riflettori, attende di entrare in scena, mentre il regista Sam Taylor (in primo piano a destra) dà le ultime disposizioni per le riprese

Incontro e colpo di fulmine fra la Dietrich e Vittorio De Sica

Allo Sporting sono cominciate le riprese del film "Montecarlo Story" in cui tutte le donne sono destinate ad innamorarsi del nostro attore - Grazie ad un trucco sapiente, la bionda Marlene conserva ancora il suo fascino

Nostro servizio particolare

Montecarlo, giovedì sera.

Marlene Dietrich è arrivata allo Sporting in una lussuosa Cadillac nera, tutta di nero vestita lei stessa, in una squisita toilette di chiffon, che avvolgendola nelle sue morbide spire, ne celava appena la silhouette rimasta giovanilmente eterea. Siamo davanti al tipo «anti-Lollo», alla donna il cui fascino sottile emana da un'estetica volutamente smaterializzata. Su tutto quel nero, solo l'aureola biondissima dei capelli corti, il pallore del volto esangue, con il velluto dei grandi occhi sgranati e il purpureo arco della bocca.

Così abilmente truccata, squisitamente vestita, ingioiellata, Marlene è ancora una splendida donna. Poche ore prima, nella crudele luce del sole, appariva secondo la dura e arguta espressione di un collega, «un ricordo d'infanzia». L'attrice è giunta domenica e sta girando Montecarlo story con De Sica. La prima scena girata insieme è stata appunto quella dello Sporting dove, per la [illegible] del film, si dovevano incontrare in un grande gala il conte Dino di Castrorotondo e la marchesa di Crèvecoeur; don Vittorio e Marlene. Basterebbero questi due nomi ad assicurare il successo del film che tuttavia ha un contorno di personaggi divertenti e curiosi: Rascel, Mischa Auer, Arthur O' Connell (che verrà appena terminato il film con Marilyn Monroe).

Marcello Girosi, autore della storia e coproduttore con la Titanus della pellicola, ci ha detto che il magnifico scenario naturale giova all'eastmancolor: le prime bobine, sviluppate a Londra, han dato risultati splendidi. Per la prima volta viene impiegato il technicolor anamorphic system, metodo che congiunge i meriti ed evita i difetti del vistavision e del cinemascope, offrendo chiarezza e definizione di immagini, senza distorsioni delle stesse. Di queste nuove macchine da presa — con doppio fotogramma — ne esistono per ora soltanto quattro nel mondo. I risultati sembrano di sorprendente perfezione.

La riduzione cinematografica del racconto di Girosi e di Ripi è dovuta a quel Sam Taylor che ha così bene adattato Sabrina e che a Broadway ha allestito The Happy Time, una commedia diventata famosa per lo strepitoso successo. Montecarlo story è girata in inglese; con la regia di Sam Taylor e la supervisione di De Sica. La versione italiana sarà curata da Giulio Macchi (quello di India favolosa).

La trama è questa: De Sica è un conte napoletano che ha sperperato una fortuna sulla Costa Azzurra facendo vita fastosa, e giocando nei casinò. Ridotto senza un soldo, viene aiutato dai suoi dipendenti che un tempo aveva molto beneficati. Così il «conte Dino» continua a rappresentare la parte di viveur elegante. Al poker ha vinto un yacht appartenente a un greco. Questi chiede di salire a bordo per ritirare le cose personali e si porta via il motore. Il panfilo così ridotto serve tuttavia di alloggio a De Sica, il quale continua a giocare e perdere. I suoi devoti souvenatori a un certo punto gli consigliano di finirla: approfitti del suo fascino con le donne e faccia un ricco matrimonio. Gli presentano vecchie ricche e brutte, che De Sica rifiuta.

Arriva poi all'hôtel Marlene Dietrich, vedova di un nobile francese, ma americana di origine. De Sica ne è incantato e decide di farle la corte. Ma anche lei è una accanita giocatrice ridotta agli espedienti, sorvegliata dagli agenti di pegno (Rascel fa una macchietta comica irresistibile nelle spoglie dell'usuraio parigino che ha in deposito i gioielli di Marlene). I due bluffano, ma si innamorano davvero e si confessano la reciproca situazione. Non possono certamente sposarsi. Come fare?

E' arrivato intanto un ricchissimo americano proprietario di pozzi petroliferi (l'attore O'Connell, di Picnic e di L'uomo dal complesso grigio). Questi ha una giovane figlia (Nathalie Trundy, un'americana che non ha mai fatto del cinema) e degli amici a bordo. Sono gente pittoresca che visita l'Europa per la prima volta e stringe amicizia con Marlene e De Sica trovandoli divertentissimi, così sofisticati e pieni di linea. La giovinetta si innamora di De Sica, il papà di Marlene.

Così finirebbe il solito filmetto hollywoodiano. Qui, no. Girosi vuol tenere segreto il finale e benché lo abbiamo saputo da altra fonte, pensiamo anche noi che è bello fare una sorpresa ai lettori. Il trionfo di De Sica è sicuro. Egli, che ha trovato un sistema di vincere alla roulette, rifà parecchio denaro, paga tutti i debiti e decide di tornare definitivamente nella sua terra napoletana a far il gentiluomo campagnolo, salvando la sua dignità di uomo fondamentalmente onesto e signore. E Marlene? Anche lei sceglierà la giusta strada, quella dell'onestà e del cuore.

Il film non ha pretese superlative, ma presenta divertenti personaggi che si possono incontrare soltanto in un luogo come Montecarlo. Al tradizionale tipo dell'italiano sguaffrinato e avventuriero l'autore ha lasciato un fondo di signoria e di onestà.

Il film è ispirato a De Sica, dalla prima all'ultima battuta, e intende valorizzarne le non comuni doti di attore e di uomo. Qui tutti sono innamorati di lui: perfino Marlene passa in seconda linea. Una signora inglese nostra conoscente, abituale frequentatrice dell'Hôtel de Paris, che mi aveva visto salutare l'attore, notando il suo modo cordiale e il chiaro sorriso, mi diceva: «Lo conoscete! Che uomo affascinante! Se avessi vent'anni di meno, mi sentirei battere il cuore. Ah, ces italiens!».

Maria Rossi

PER UNA "TOURNÉE" IN BRASILE

Peppino De Filippo s'imbarca per l'America

ROMA, giovedì sera.

La compagnia del teatro italiano, diretta da Peppino De Filippo, partirà il 12 di questo mese per il Brasile. Probabilmente durante la traversata la compagnia terrà una recita straordinaria a bordo della nave. De Filippo debutterà il 26 giugno al Sant'Anna di San Paolo con la commedia «Non è vero, ma ci credo». Seguiranno le altre commedie di De Filippo: «Quel bandito sono io», «La lettera di mammà», e quindi il «Berretto a sonagli» di Pirandello, «La pentola del tesoro» di Plauto, «Ventiquattr'ore di un uomo qualunque», di Ernesto Grassi, «I casi sono due» di Armando Curcio e gli atti unici di Peppino De Filippo «Raffaele il trombone», «Spacca il centesimo», «Aria paesana», «Pranziamo insieme».

Dopo San Paolo la compagnia si trasferirà a Rio de Janeiro al Teatro Municipale dove si tratterrà fino al 2 agosto.

Mischa Auer al «tabarin» si frattura una clavicola

MONTECARLO, giovedì sera.

Mischa Auer, che sta girando con De Sica e Marlene Dietrich «Montecarlo Story», si è rotto ieri una clavicola cadendo dal palco dell'orchestra di un «Night Club» sul quale aveva appena finito di dirigere, per scherzo, con grande divertimento del pubblico.

Oggi e domani alla radio

Gli ascoltatori del secondo programma invitati a scoprire il colpevole in **Giallo in jazz** (ore 21) - Avventure sportive e turistiche con **La bicicletta** (terzo programma, ore 21,20) - **Lascia o raddoppia**, alla tv (ore 21,15)

GIOVEDI' 7 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

VENERDI' 8 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Torrio arrestato

X. — Il precursore dei gangsters di Chicago è stato Jim Colosimo. La sua successione viene raccolta dal suo luogotenente John Torrio che l'ha fatto eliminare. Torrio si prende una guardia del corpo nella persona del giovane Alfonso Capone e poi, notandone le qualità organizzative, se lo associa, specialmente nel commercio clandestino dell'alcool. La banda Torrio-Capone ha il monopolio di questo commercio nel distretto di Harry Parch, monopolio che le viene contrastato, con spargimento di sangue, dalla banda degli irlandesi O' Donnell. Ben presto però costoro si devono dichiarare vinti e ritirarsi. Torrio e Capone mettono allora gli occhi su di una zona dei sobborghi di Chicago, Cicero, dove impera Eddie Tanci, proprietario di migliaia di macchine automatiche funzionanti a moneta. Abbordato Tanci, costui rifiuta di aderire alle proposte di Torrio e Capone. Si decide allora una guerra d'astuzia che conduce alla capitolazione di Eddie Tanci. Le due parti vengono ad un compromesso. Torrio fa un viaggio in Italia, e Capone accetta di proteggere i repubblicani nelle elezioni municipali; infatti i suoi uomini rapiscono gli elettori influenti e obbligano gli altri a votare per i repubblicani.

Alcuni gruppi di gangsters armati pattugliano le strade, altri sorvegliano le sedi elettorali. Il giudice che presiede le operazioni chiede alla polizia di Chicago di intervenire. Settanta agenti e quattordici squadre motorizzate vengono inviate a Cicero. Davanti a una sede elettorale che vogliono liberare, gli agenti vengono accolti a colpi di fucile dagli uomini della banda. Tra le due parti ha inizio una battaglia, durante la quale il giovane fratello di Al Capone, Frank, rimane mortalmente ferito. Alla fine gli agenti finiscono per prevalere ma ormai i candidati sostenuti dalla banda sono stati eletti ed i «re di Cicero» sono divenuti ormai Torrio e Capone, con i quali gli eletti festeggiano la vittoria in un fastoso

AL CAPONE

banchetto. In tal modo le case da gioco clandestine, le «case chiuse», sotto il controllo della banda, pullulano a Cicero, ove anche la distribuzione dell'alcool di contrabbando è sempre di monopolio di Torrio e Capone. Nei locali notturni di Cicero, ai tavoli da gioco vi sono sovente più di [illegible] dollari di banco. Numerosissimi bar servono giorno e notte bevande alcooliche ai loro clienti. Bisogna proprio dire che Cicero s'è nettamente separata dagli Stati Uniti secchi. Ed i guadagni che da questi illeciti traffici traggono i due soci si aggirano su [illegible] dollari ciascuno per settimana. Ma il 19 maggio 1924, un «colpo duro» imprevisto per la banda: un agente zelante, Morgan Collins, una notte fa una «sorpresa» inopinata in una birreria clandestina e vi arresta tutta una banda di antiproibizionisti che sta caricando su tredici autocarri dell'alcool che i loro accoliti si preparano a convogliare per le strade di Chicago. Fra i trentotto arrestati vi sono dei noti gangsters, come il polacco Hymie Weiss, l'ex cow-boy del Colorado Louis Alterie e, sorpresa delle sorprese, il gran «capo», il gran padrone, il più potente capo della banda degli Stati Uniti, John Torrio in persona! La polizia di Chicago si affretta a «passare» gli arrestati alle autorità federali. E un gran giurì federale condanna gli accusati.

Torrio si busca nove mesi di prigione, ma viene messo in libertà provvisoria e potrà scontare la pena quando più gli piacerà. L'umiliazione subita da Torrio rende tutto il suo coraggio a Eddie Tanci. Il re detronizzato di Cicero cerca di ribellarsi alla banda Torrio-Capone,

di riprendere la sua antica indipendenza, e di proposito non mantiene i patti che ha concluso con la banda. Imprudente! Una sera, in un bar egli viene attaccato da due «sicari» Myles O' Donnell e James Doherty. Eddie, da vecchio pugile, si difende fino alla seconda

ripresa; poi, ferito a morte, senza più cartucce nella pistola finisce per gettare l'arma sul viso a O' Donnell, gridando al barista Leo Klimas: «Uccidi questo sorcio! Egli mi ha vinto!» Ma Leo, che è alle prese con Doherty, cade anch'egli!...

Segue: *Uno strano fiorista.*

ULTIME NOTIZIE

Questa sera a "Lascia o raddoppia"

L'avvocato Ugo Rossi, di Napoli, appassionato di gastronomia, raddoppia per il suo [illegible] premio

Libro in mano, il mezzadro Italo Foggi, esperto di letteratura, si avvia al lavoro nel suo podere

Giovanna Ferrara, di Robbio Lomellina, si presenta stasera sulla storia degli Stati Uniti d'America

RICOSTRUITO DALLA POLIZIA

Il delitto della via Appia

S'aggravano i sospetti sul garzone dell'addetto al chiosco di benzina - Come sarebbe stato commesso l'assassinio - Il giovane è attivamente ricercato

Roma, giovedì sera.

La polizia è convinta che il brutale uccisore di Gino Alberti, l'addetto ad un distributore di benzina posto sulla Via Appia, altri non sia che il giovane Sabino Di Nunno, scomparso improvvisamente la notte del delitto e non ancora rintracciato, nonostante le ricerche fin qui eseguite. Effettivamente gli indizi raccolti sul suo conto sono così gravi da legittimare questa convinzione. Sabino Di Nunno lavorava, come è noto, alle dipendenze dell'Alberti da qualche mese, ma già era stato minacciato di licenziamento per alcuni ammanchi. L'ultima sfuriata, l'Alberti gli la fece la mattina del 4 scorso e cioè il giorno precedente al delitto.

Secondo i funzionari della squadra mobile e della sezione omicidi, il delitto fu compiuto verso le ore 2,30 e cioè venti minuti prima che il ferito venisse trovato dal meccanico Dino Cocco. Dato che la brandina sulla quale dormiva il Di Nunno è stata trovata in disordine, è evidente che il giovane si è coricato.

La ricostruzione del delitto effettuata dalla polizia così prosegue: «Sabino Di Nunno dal suo lettino, poteva vedere l'Alberti che, seduto su di una sedia davanti al tavolino, gli volgeva le spalle. Alzatosi dal letto, il Di Nunno avrebbe afferrato un martello che era custodito nella cassetta dei ferri della stazione di rifornimento e si sarebbe avvicinato all'uomo che stava per diventare la sua vittima. Quest'ultimo si era forse assopito e perciò non deve essersi accorto di quanto stava accadendo alle sue spalle. Il Di Nunno gli si sarebbe gettato addosso per tempestarlo di colpi sulla testa. L'Alberti rotolò a terra, tentò di rialzarsi ma fu raggiunto da altre martellate.

Gettato il martello nella cassetta dei ferri che era rimasta aperta, il Di Nunno si sarebbe impossessato delle settantacinque mila lire che erano riposte nel cassetto del tavolino (l'incasso della giornata) avrebbe preso poi dell'altro denaro, che l'Alberti custodiva in due portafogli in un armadietto e si sarebbe chinato infine sul ferito per vuotargli le tasche, per slacciargli l'orologio da polso e per sfilargli dall'anulare la fede d'oro. Prima di allontanarsi l'assassino si sarebbe impossessato anche della pistola Beretta calibro 9 che l'Alberti teneva chiusa in un cassetto.

Adenauer parte domani in aereo per gli S. U.

BONN, giovedì sera.

Il cancelliere Adenauer si recherà domani in aereo negli Stati Uniti per colloqui politici intesi principalmente ad ottenere dal presidente Eisenhower l'appoggio per una nuova azione diplomatica per superare il punto morto raggiunto nel dialogo tra l'est e l'ovest sulla sorte della Germania.

L'ottantenne capo del governo tedesco, che è al suo quarto viaggio in America, si tratterrà sette giorni negli Stati Uniti. Passerà due giornate nella capitale, dove conferirà con Eisenhower e con Dulles.

Un rimorchiatore inglese lancia potenti getti d'acqua su una petroliera norvegese incendiatasi nella Manica, in seguito a collisione con un vapore battente bandiera del Panama. Nell'incidente, causato dalla nebbia, un marinaio è morto e altri sei sono rimasti feriti. (Telefoto)

STAMANE AL TRIBUNALE DI ROMA

Il processo per l'inchiesta sulle costruzioni edilizie

Sospettata di illecite speculazioni, l'Immobiliare ha querelato un giornalista e il direttore del settimanale «L'Espresso» - L'indagine dei giudici finirà per abbracciare un campo più vasto di quello delimitato dalla vertenza? - Chiamati a deporre numerosi ex-consiglieri comunali

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Quali sono stati i sistemi messi in pratica dalla Società Generale Immobiliare a Roma, per raggiungere i propri obiettivi e realizzare il proprio programma edilizio? Sono stati perfettamente leciti, o soltanto attraverso una serie di circostanze fortunate e di abili operazioni si è verificato che talune zone di sua proprietà sono state valorizzate, perché in quella direzione ha finito per espandersi, materialmente, il complesso urbanistico di Roma, o, invece, tutto è dipeso da manovre in cui la corruzione ha avuto il suo maggior peso?

Questo è l'argomento di fronte al quale si trovano stamane i giudici del Tribunale. Da una parte essi avranno due giornalisti — Manlio Cancogni ed Arrigo Benedetti — del settimanale «Espresso», i quali, imputati di diffamazione diranno: «La nostra inchiesta, condotta sul problema delle aree fabbricabili a Roma, ci ha portato a concludere che la Società Immobiliare è stata favorita oltre ogni limite dalle decisioni del Comune di Roma; i suoi terreni, per effetto di opportune modifiche al piano regolatore, hanno visto aumentare il proprio valore di cento volte. Presso la via Cassia è sorto uno dei quartieri che viene considerato il più ricco di Roma: sino ad un anno fa la zona era destinata a lavori agricoli. Si sono costruite strade, si sono portati i servizi pubblici, senza che il piano regolatore lo prevedesse. Perché questo?».

«Tutto ciò è particolarmente offensivo e diffamatorio» replicherà l'ing. Eugenio Gualdi, il quale, come presidente della Immobiliare, si è querelato contro Mario Cancogni che ha scritto l'articolo incriminato, e contro Arrigo Benedetti che è il direttore del settimanale sul quale l'articolo è stato pubblicato. [illegible]

E' facile presumere che la indagine dei giudici finirà per abbracciare un campo più vasto di quello della querela. [illegible] Sono tutti ex-consiglieri comunali.

[illegible]

Guido Guidi

A CHIERI: La vicina di casa era agonizzante

Corre a chiamare il prete: una sincope l'uccide per strada

Impressionante coincidenza: contemporaneamente è morta anche la vecchia Erano amiche da 25 anni e sono state sepolte vicine - Stamane i funerali

Francesca Tamagnone

Chieri, giovedì sera.

Stamane, nel cimitero di Chieri, sono state calate in due fosse l'una accanto all'altra le salme di due donne: da venticinque anni amiche e vicine di casa, morte quasi contemporaneamente. La più giovane, Francesca Tamagnone in Scaglia, è stata stroncata da un attacco cardiaco mentre correva a chiamare un prete per la vecchia amica agonizzante. Dell'episodio pietoso ha parlato tutta Chieri e stamane, oltre ai figli, agli amici ed ai vicini erano ai funerali molte persone che neppure avevano conosciuto le donne.

Giuseppina Rivò, vedova Saroglio, aveva 83 anni e viveva con due figlie al primo piano dello stabile di via Principe Amedeo 8: un edificio dall'aspetto di vecchia casa signorile, nel quale sono sistemati attualmente parecchi alloggi. Soffriva da tempo di asma e di altri disturbi dovuti alla vecchiaia, ma non era quasi mai costretta a rimanere a letto. La sua amica, Francesca Tamagnone, di 18 anni più giovane, abitava al piano superiore con il marito, da qualche mese ammalato, ed il figlio. Molto spesso la Tamagnone uscendo di casa o rientrandovi, si recava a far visita alla vicina e si intratteneva con lei.

Ieri mattina, verso le 7, la donna era [illegible] dalla famiglia Saroglio: aveva comperato un colombo ma non sapeva cucinarlo e aveva pensato di chiedere aiuto ad una figlia della amica. Come entrò nell'alloggio, trovò la vecchia ancora a letto, con il respiro affannoso, semi-incosciente: le due figlie erano preoccupate e l'assistevano, ma non pensavano si trattasse di una cosa gravissima.

La Tamagnone invece ebbe subito l'impressione che la poveretta fosse in agonia: «Non sarà forse necessario — disse alle donne — ma io penserei di chiamare oltre al medico anche un sacerdote. Potrebbe infonderle un po' di coraggio e tenersi pronto a somministrarle i sacramenti, qualora si aggravasse. Se non volete lasciarla sola, corro io in parrocchia».

La signora Tamagnone uscì dal portone, dirigendosi verso il Duomo che si trova a brevissima distanza; ma aveva percorso pochi metri, quando venne colta da un collasso. [illegible] Le figlie della Saroglio la videro mentre si accasciava e corrovano in suo soccorso insieme ad alcuni passanti.

La poveretta veniva portata all'ospedale ma i medici non potevano fare altro che constatarne la morte per paralisi cardiaca. Contemporaneamente la vecchia entrava in agonia: poco dopo quello dell'amica, anche il suo cuore cessava di battere. Stamane, a mezz'ora di distanza, come erano morte, le due amiche sono state sepolte una accanto all'altra.

L'ottantatreenne Giuseppina Rivò, vedova Saroglio

Un discorso del dott. De Micheli al convegno di Bologna

Il contributo delle industrie all'incremento del reddito

Bologna, giovedì sera.

Il presidente della Confindustria dott. Alighiero De Micheli, accompagnato dal segretario generale dell'organizzazione avv. Mario Morelli, e dai vice-segretari per i problemi sindacali economici ed organizzativi, ha partecipato ieri al convegno regionale degli industriali dell'Emilia. Rispondendo al saluto rivoltogli dal presidente dell'Associazione industriali di Bologna, avv. Barbieri, il presidente confederale ha rilevato che la situazione economica e politica italiana è contrassegnata oggi da una sempre maggiore attività dello Stato nel settore economico, assumendo talvolta anche le vesti di imprenditore in regime di monopolio e mortificando in tal modo l'iniziativa privata. «Non è possibile — egli ha detto — che le disponibilità a noi tolte dallo Stato, vengano dallo Stato impiegate per fare concorrenza alla iniziativa privata in modo tale, praticamente, da soffocarla».

Accennando alla attività dei sindacati dei lavoratori, l'oratore ha aggiunto che fino a che essi si preoccupano di difendere gli interessi dei lavoratori, meritano il rispetto di tutti. Ma quando i sindacati diventano soltanto strumento di partiti, assumendo quindi una posizione precisa nella vita politica, la situazione allora si modifica e richiede che anche da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro si abbia chiaro il senso della responsabilità che esse hanno, non tanto di fronte alle categorie che rappresentano, quanto di fronte al Paese.

Dopo aver rilevato i primi risultati conseguiti dalla «Confintesa», i quali, egli ha detto, confortano a proseguire sulla strada intrapresa, il dott. De Micheli — replicando ad alcune critiche rivolte alle categorie industriali — ha affermato che queste rappresentano oggi il 45 per cento del reddito nazionale: sui 12.855 miliardi di prodotto nazionale lordo, l'industria vi concorre con 5.600 miliardi; su di una massa di retribuzioni di 4.760 miliardi, la industria ha pagato 2.212 miliardi di salari, di fronte ai quali stanno i 99 miliardi di utili di un gruppo di società industriali che rappresentano gran parte della industria italiana. Queste «forze oscure» — egli ha aggiunto — hanno speso, nel 1950, 24 miliardi per iniziative sociali spontanee extra contrattuali e nel 1955, secondo dati ufficiali, hanno speso 45 miliardi, cifra questa assai al di sotto di quella reale: nelle colonie estive curate da industriali sono assistiti oltre 300 mila figli di lavoratori. Nel piano edilizio Tiburtina-Casa (?), la industria italiana ha impegnato nel primo settennio 40 miliardi, altri 25 ne ha impegnato per i prossimi sette anni; per l'assistenza tecnica 30 miliardi sono impegnati dagli industriali per corsi e studi scientifici, con impianti che rappresentano un valore di circa 35 miliardi.

Questo enorme sforzo, è sostenuto da una classe di non più di 130 mila industriali, su di una popolazione attiva di 19 milioni. L'industria italiana infine — egli ha ricordato — ha dovuto provvedere nel 1955, secondo i dati della relazione del governatore della Banca d'Italia, a finanziare i propri nuovi impianti per l'80 per cento con le proprie risorse.

Il dott. De Micheli ha concluso rivendicando alle categorie economiche il diritto di combattere perché la economia privata non venga sopraffatta dalla economia dello Stato.

Citato da una ragazza un ospedale di Racconigi

Interessante causa al tribunale di Saluzzo - I medici nell'operarla le avevano lasciato un pezzo di sonda in una gamba

Saluzzo, giovedì sera.

I giudici del Tribunale di Saluzzo sono chiamati a discutere oggi un'interessante causa civile promossa dalla signorina Elvira Arecco, di 33 anni, residente ad Asti, contro l'ospedale neuropsichiatrico di Racconigi.

Secondo quanto afferma la Arecco, nel 1947 essa era ricoverata all'ospedale di Racconigi per una cura di cui aveva bisogno. Durante la degenza, le fu praticata un'iniezione che purtroppo sfociò in un ascesso. Occorsero varie cure perché la donna si ristabilisse, senonché parecchio tempo dopo (e l'epoca non è precisata) la donna accusò forti dolori alla coscia sinistra, che a tutta prima furono attribuiti a una forma reumatica. Passò altro tempo e finalmente la donna si decise a farsi visitare da un medico di Asti, il dottor Veglio, il quale, con un esame radiografico, accertò la presenza di un corpo estraneo nella coscia della paziente. Questo corpo, sempre secondo la donna, risultò in seguito essere un pezzo di sonda impiegato dai sanitari dell'ospedale di Racconigi per lo spurgo dell'ascesso. Per estrarre la sonda fu necessario un secondo intervento chirurgico.

Per questo motivo la Arecco è ricorsa in Tribunale chiedendo la rifusione dei danni materiali patiti, nella misura di 60 mila lire per le cure, di 400 lire giornaliere per il vitto speciale richiesto da un conseguente gravissimo deperimento organico, di 10 mila lire per il mancato guadagno di lavoro e la rifusione infine dei danni morali, imprecisati come natura ed ammontare.

Questa in succinto la tesi che sosterrà il suo legale. Ciò nondimeno la Magistratura dovrà pronunciarsi sui lati oscuri della vicenda. Perché mai la Arecco ha atteso tanto tempo prima di ricorrere alle cure di un medico? Quali sono i particolari sconosciuti? Come si può conciliare la tesi della Arecco con quella dell'Ospedale di Racconigi, che sostiene che la donna è uscita dal ricovero perfettamente guarita dai mali fisici, esclusa la schizofrenia da cui era affetta? Per il drenaggio dell'ascesso si è usata una sonda o si sono usati soltanto i comuni stoppini di cotone?

Su questa vertenza complessa dovranno pronunciarsi i giudici del nostro Tribunale, ma si ritiene che l'udienza odierna non sarà sufficiente a mettere in chiaro la intricata vicenda.

La vista ritorna alla vigilia delle nozze

Il miracolato, un giovane di Battipaglia, aveva sognato Santa Lucia

Battipaglia, giovedì sera.

Un fatto che viene giudicato miracoloso è avvenuto a Olevano sul Tusciano, un paese di montagna posto a sette chilometri da Battipaglia. Nel mese di aprile dello scorso anno, il ventunenne Salvatore Rizziero mentre tagliava un ramo di fico nella proprietà paterna in località Castagneto, veniva colpito con violenza da un pezzo di legno che gli causava lo spappolamento di un occhio. Il giovane fu visitato da vari medici i quali ad evitare la perdita dell'altro occhio ne consigliavano la enucleazione.

Ma il Rizziero, molto devoto, non ne volle sapere, sperando in una grazia. Il giorno delle sue nozze era prossimo e il giovane si faceva sempre più triste. La maggior parte delle ore libere della giornata le trascorreva nella chiesa di Santa Lucia, inginocchiato presso l'altare maggiore invocando la Santa che gli ridonasse la vista. Durante la notte, una settimana prima delle nozze con tale Giuseppina Maiorc, gli apparve nel sonno S. Lucia che tolto un occhio da un bicchiere lo sostituì con quello spappolato che spesso sanguinava.

A questo punto il giovane Rizziero afferma che si svegliò di soprassalto e con sua grande sorpresa constatò di non aver più la benda all'occhio sinistro, benda che portava da ben tredici mesi, e che vedeva con entrambi gli occhi.

La cosa più strana è che la benda non è stata più ritrovata.

Un salumiere a Verzuolo

Si uccide sparandosi con la pistola da macello

Verzuolo, giovedì sera.

Verso le 6,30 di stamane, nel mattatoio del signor Giovanni Civallero, in Verzuolo, il salumiere Giovenale Bianco di 45 anni, residente a Borgo San Dalmazzo, il quale da parecchi anni lavorava alle dipendenze del Civallero, si è tolto la vita sparandosi alla fronte con la pistola che serve per abbattere le bestie.

Immediatamente avvertito, si portava sul posto il dott. Fanla il quale, constatato che il Bianco respirava ancora, ne disponeva il trasporto all'ospedale di Saluzzo ove però decedeva poco dopo. Il Bianco lascia la moglie e un figlio in tenera età. Si ignora il movente del suicidio.

Due fratelli moribondi per uno scontro stradale

Alessandria, giovedì sera.

In viale Medaglie d'Oro, la Lambretta guidata dall'agricoltore Giovanni Re, di 23 anni, recante sul sellino posteriore il fratello del guidatore, Francesco, di 27 anni, entrambi residenti a Montecastello, è andata stamane a cozzare violentemente contro l'autocarro guidato da Angelo Parodi da Borgoratto Alessandrino. Entrambi i fratelli hanno riportato la frattura del bacino, d'una scapola e d'una clavicola per cui sono stati ricoverati all'ospedale di Alessandria in condizioni assai gravi.

STASERA NEL MONFERRATO ASSALTO AI TELEVISORI

Al maestro di Casale gli auguri di Brusasca

Dal nostro corrispondente

Casale, giovedì sera.

Il dantista Enrico Merlini affronterà stasera serenamente l'ultimo ostacolo di «Lascia o raddoppia», sapendosi confortato dalla simpatia delle popolazioni del Casalese e dei numerosi ammiratori che egli si è fatto in questa città per l'innata modestia e per la caparbia volontà di raggiungere coi suoi soli mezzi una buona cultura e un impiego decoroso. Proprio alla vigilia dell'ultima e più impegnativa prova, gli sono giunti dal Sottosegretario allo Spettacolo, on. Brusasca, «vivi auguri di successo finale, premio — dice testualmente il telegramma — sua ammirevole preparazione culturale, incitamento ai giovani seguire suo esempio volontà, tenacia, passione e sacrificio che han fatto di lei, umile lavoratore, maestro profonda esperienza umana ed eccezionali conoscenze letterarie».

Il candidato ai cinque milioni del gioco televisivo ha trascorso quest'ultima settimana in modo assai faticoso, perché costretto a ricevere molti amici, a rispondere a voluminosa corrispondenza, a ringraziare per i numerosi omaggi di pubblicazioni, alcune delle quali di notevole valore letterario. Tuttavia egli non ha trascurato la sua preparazione, aiutato dalla gentile consorte, lanciata in belle lettere, e dal maestro Alfredo Marengo, che gli fu collega per [illegible] anni nell'insegnamento ai reclusi della casa di pena di Casale. Il Marengo entrerà, anzi, in cabina col dantista, non in veste di suggeritore — glielo vieterebbe il regolamento — ma unicamente di amico per esempi di conforto nella prova finale.

Molti altri maestri del Circolo didattico di Pontestura Monferrato, cui il Merlini appartiene quale insegnante della quarta classe elementare di Cereseto Monferrato, hanno espresso il desiderio di trovarsi stasera al teatro della Fiera di Milano, ma vi ostano impegni di servizio e la difficoltà di ottenere biglietti d'ingresso: li rappresenterà tutti il loro direttore didattico, prof. Angelo Noceano, che esaminò già il Merlini in due prove precedenti.

A Casale stasera i televisori degli esercizi pubblici, dei cinematografi, dei ritrovi sportivi saranno presi d'assalto come nelle settimane scorse; a Cereseto poi, dove tali apparecchi, dall'inizio dell'ambizione del Merlini, sono aumentati da uno a cinque, il parroco del paese, don Giacomo, ne ha disposto l'installazione di uno anche sulla pubblica piazza, per consentire a tutta la popolazione di assistere alla auspicata vittoria del bravo maestro, che ha rivelato grande umiltà nella preparazione intelligente e, soprattutto, ottime doti di educatore.

e. d. a.

PROCESSATO AL TRIBUNALE DI CUNEO

Due anni al brutale rapinatore di Roatta Rossi

Cuneo, giovedì sera.

Si è svolto stamane dinanzi al nostro Tribunale, presieduto dal dott. Baretti, il processo per rapina contro il diciannovenne Roberto Giraudo, qui abitante in via Massimiliano Roero 11, manovale, incensurato. Costui, il giorno della Fiera di San Martino 1955 e precisamente l'8 novembre, si era portato in bicicletta alla cascina Bologna della frazione Roatta Rossi, ove abitano i fratelli Giovanni, Pietro e Giacomo Giraudo, rispettivamente di anni 84 (?), 77 e 70; gli ultimi due erano assenti, essendosi recati al mercato; a casa era rimasto così soltanto il più vecchio, Giovanni.

Il giovane rapinatore, che era a conoscenza di questo particolare in quanto da qualche tempo frequentava la cascina Bologna, affrontò il Giovanni Giraudo chiedendogli del denaro. Il vecchio si rifiutò, ma il giovane lo aggredì brutalmente; poi, salito su una sedia, rovistò in un ripostiglio posto sopra lo stipite della porta d'ingresso della cucina asportando un milione circa in Buoni del Tesoro ed altri biglietti di banca fra cui alcune banconote francesi fuori corso.

Il vecchio, riavutosi dalle percosse ricevute, cercò di colpire il giovane con una roncola, ma l'altro gliela strappò di mano e lo ferì alla testa dandosi poi alla fuga. Sul tardi, quando già il vecchio era ricoverato all'ospedale e si temeva molto per la sua vita (ma la sua robusta fibra potè comunque superare lo choc e in pochi giorni guarì), il giovane venne arrestato in casa dai carabinieri della squadra investigativa.

Egli si era compromesso recandosi a farsi medicare, nello stesso ospedale civile di Cuneo, delle ferite riportate nella colluttazione asserendo di essere caduto dalla bicicletta. Dopo le prime tergiversazioni il ragazzo ammise le varie circostanze, negò la violenza e dichiarò di aver gettato una rivoltella in una fogna, ove infatti l'arma fu trovata. Comunque dichiarò di non aver fatto uso dell'arma contro il vecchio rapinato.

All'udienza il P. M. avv. Boetti ha concluso la sua requisitoria con la richiesta di 8 anni di reclusione e 40 mila lire di multa, 2 mesi di arresto, con il beneficio delle attenuanti generiche. La parte civile avv. Andreis ha chiesto la condanna dell'imputato ed un risarcimento danni in lire 300 mila.

Alle 11,30 il tribunale si è ritirato in camera di consiglio per deliberare. Dopo quindici minuti rientrava in aula e il presidente dava lettura della sentenza con cui il Roberto Giraudo viene condannato a due anni di reclusione e 80 mila lire per la rapina, a un mese di arresto per il porto abusivo della pistola, a 100 mila lire di risarcimento danni ai tre fratelli e al pagamento delle spese di costituzione e rappresentanza di parte civile fissate in lire sessanta mila. L'avvocato difensore ha subito presentato appello.

Pesce-luna di 20 chili catturato a Varazze

Varazze, giovedì sera.

Un pesce-luna del peso di circa 20 chili è stato catturato l'altro giorno dall'equipaggio della barca da pesca del signor Puppo. Il fatto ha destato grande sorpresa e curiosità in quanto è assai raro il caso di trovare dei pesci-luna nelle nostre acque.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. X - N. 132
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
7-8 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Stelvio: uomini in lotta con un gigante della montagna

I corridori del Giro affrontano oggi la quota più alta, i 2757 m. dello Stelvio. Nella tappa odierna ed in quella di domani sulle Dolomiti, gli arrampicatori potranno piazzare il loro sforzo decisivo.

Applaudita su un campo di golf

Durante un incontro amichevole di golf, giocatosi in questi giorni sui campi di Cinston, in Inghilterra, fra squadre miste, la giovane Avril Leslie è stata una delle più applaudite anche per l'eleganza del suo vestitino. La squadra vincitrice ha avuto in premio una coppa ed un assegno di 500 sterline. (Publifoto)

Leggendarie figure fiamminghe

Il tradizionale «Corteo dei Giganti» che si svolge ogni anno a Lilla. Si tratta di figure carnevalesche tratte da antiche leggende fiamminghe. Centinaia «Giganti» sono recati da rappresentanti in costume di diverse città